

LA SALVEZZA

La salvezza si ottiene per opere o per grazia?

Questo argomento lungamente dibattuto attraverso molti secoli, e soprattutto dopo la nascita del protestantesimo, è tuttora un punto di divisione dottrinale tra cattolici romani e protestanti nelle loro varie ramificazioni, compresi i recenti pentecostali.

Tutti i protestanti sostengono la salvezza per sola fede, mentre la Chiesa cattolica insegna la salvezza per fede e opere, le opere serviranno come metro di giudizio. Tutti saremo giudicati in base alle nostre opere, la nostra fede deve essere operante nella carità e non vuota senza opere.

Gal 6,7-8 *“Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. **Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato.** Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo.”*

Non dimentichiamo però che Cristo è il Padrone della messe, e quindi dà ad ognuno secondo la Sua volontà, come al ladrone che in punto di morte gli diede la salvezza, senza la necessità di opere. Ricordiamo in tal senso la parabola del padrone della messe, che ad ogni operaio prometteva la paga giornaliera, anche a quelli che furono ingaggiati nel pomeriggio diede la stessa paga. Coloro che furono ingaggiati all'alba si lamentarono, ma il padrone gli fece notare che a loro non stava togliendo nulla, tuttavia era libero di regalare la stessa paga anche a chi lavorava solo poche ore.

Mt 20,1-16 *“«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì **all'alba** per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso **le nove del mattino**, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso **mezzogiorno** e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso **le cinque**, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. **Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.** Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. **Non posso fare delle mie cose quello che voglio?** Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».*

Il ladrone fu ricompensato da Gesù allo stesso modo di come lo furono altri discepoli che credettero per tutta la loro vita, e quindi lavorarono molto di più per la fede in Cristo. Ma la salvezza accordata al ladrone rappresenta una eccezione, non deve essere per noi la regola per oziare tutta la vita, e metterci a fare i cristiani solo allo scadere del nostro tempo, oppure i convertiti della domenica. La salvezza promessa al ladrone appeso in croce, serve a farci capire che a decidere è sempre e solo Gesù! La nostra fede deve essere in ogni caso operante, e mai oziosa, perché ciascuno alla fine raccoglierà ciò che avrà seminato come dice s. Paolo in Galati 6,7-8.

Ef 6,5-8 *“**Schiavi, obbedite** ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia*

*come al Signore e non come a uomini. Voi sapete infatti che **ciascuno**, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*”

In Mt 12,36 leggiamo “*Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché **in base alle tue parole** sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato*».”

Viene da chiedersi, e la fede? I protestanti ribattono e insistono che basta la sola fede, leggendo versetti come questi o si rimane perplessi, oppure si rafforza ancora di più la convinzione che la Bibbia si deve interpretare bene. Se ci si ferma solo a questo versetto, si può intendere che bastino le sole opere, anzi le sole parole, per essere condannati o assolti da Dio. Se ci fermiamo ad alcuni versetti della lettera ai Romani, magari intenderemo che basti la sola fede per essere salvati. E’ evidente, invece che servono sia la fede che le opere, l’una non può fare a meno delle altre, tranne che in condizioni del tutto particolari, come il ladrone che in punto di morte ottenne la salvezza per sola fede. Ma l’eccezione non costituisce una regola, in quella circostanza il Padrone della messe, ha deciso così, lo può fare, è Lui il Padrone, ma questa appunto è una situazione eccezionale. Non significa di certo che noi cristiani possiamo spassarcela peccando tutta la vita, per poi pentirci in punto di morte e ottenere la salvezza. Ecco perché è necessaria una corretta interpretazione.

Eb 6,10 “*Dio infatti non è ingiusto da dimenticare **il vostro lavoro e la carità** che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi.*”

Ai protestanti evidentemente basta la sola lettera ai romani, e la prima parte di quella ai Galati, per asserire la salvezza per sola fede, io sto dimostrando che sbagliano, riportando numerosi versetti che rafforzano la tesi cattolica, di salvezza per fede e opere.

Lc 16,1-9 “*Diceva anche ai discepoli: «C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. L’amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d’olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. **Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne**”*

Qui Gesù non sta lodando l’amministratore disonesto in quanto tale, né la disonestà, bensì il curare i rapporti con gli altri, il crearsi amici che possano aiutare nel momento del bisogno. Notiamo infatti che l’amministratore si procurò degli amici tramite la sua disonesta ricchezza. Queste opere di bene, pur fatte da un uomo disonesto, gli procurarono degli amici. Gesù ci raccomanda di procurarci degli amici che ci accolgano nelle dimore eterne. Tutto questo deriva dalle nostre opere di carità. In ultima analisi le buone opere scaturiscono dalla nostra fede in Cristo Gesù, tutte le nostre opere saranno il metro di giudizio che Dio userà per assegnarci la destinazione eterna.

Lc 19,5-10 “*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò,*

tutti ormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, **io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto**». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Qui vediamo che sono proprio le opere a riparare i danni si Zaccheo, quest'ultimo promette di dare la metà dei suoi beni ai poveri, non si limita a dire "Signore io credo in te...ma agisce, opera" Appena finito l'episodio di Zaccheo, ritroviamo Gesù che racconta una parabola riferita ad un uomo di nobile stirpe, che affida dei talenti ai suoi servi per farli fruttare. Anche qui vediamo la fede operante, sono le opere che dimostrano la nostra fede, non le parole.

Ecco cosa ci dice s. Agostino riguardo all'argomento:

“Quando dunque l'Apostolo dice che, a suo avviso, l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge, non lo sostiene perché, una volta accolta e professata la fede, le opere della giustizia siano trascurate, ma perché ciascuno sappia che può essere giustificato per mezzo della fede, anche **senza aver prima** compiuto le opere **della legge**. Queste infatti seguono la giustificazione, non la precedono. Di questo argomento, però, non è necessario che ne discuta più a lungo in questa opera, soprattutto perché su di esso ho di recente pubblicato un libro assai esteso che si intitola *Lo Spirito e la lettera*. Poiché dunque questa convinzione aveva visto la luce in quei tempi, altre lettere, quelle degli apostoli Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda, si rivolgono principalmente contro di essa, **per sostenere con energia che la fede senza le opere non è di alcun giovamento**. Anche Paolo, del resto, definì salvifica e veramente evangelica non una fede qualunque con la quale si crede in Dio, **ma quella le cui opere procedono dalla carità: La fede, così dice, che opera per mezzo della carità**. Da qui l'affermazione che quella fede che ad alcuni sembra sufficiente per la salvezza, non giova a nulla, di modo che dice: *Se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, io sono un niente*. Invece là dove opera una carità ispirata dalla fede, senza dubbio si vive bene, perché *Il compimento della legge è la carità* **Giacomo** poi è così **avverso** nei confronti di quanti presumono **che la fede senza le opere valga per ottenere la salvezza** da paragonarli addirittura ai demoni. Dice infatti: *Tu credi che c'è un solo Dio? Fai bene; anche i demoni lo credono, e tremano*. Che cosa si sarebbe potuto dire di più vero e in modo più breve ed incisivo? Anche nel Vangelo infatti leggiamo di questa confessione dei demoni quando proclamarono Cristo Figlio di Dio e da lui furono rimproverati, cosa che fu lodata da Pietro nella sua professione di fede. *Fratelli miei, domanda Giacomo, che giova ad uno dire di aver la fede, se non ha le opere? Forse che quella fede potrà salvarlo?*; e ancora: *Perché la fede senza le opere è morta*. Ecco fino a qual punto dunque **s'ingannano quelli che si ripromettono la vita eterna sul fondamento di una fede morta!** Perciò bisogna esaminare con diligenza come interpretare **quel passo, veramente difficile da comprendere**, dove l'apostolo Paolo dice: *Nessuno infatti può porre altro fondamento oltre quello già posto, cioè Gesù Cristo. Ora, se uno costruisce sopra a questo fondamento con oro, argento e pietre preziose, oppure con legno, fieno e paglia, l'opera di ciascuno si renderà manifesta qual è; infatti il giorno del Signore la farà conoscere, poiché si rivelerà nel fuoco e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà la ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito; tuttavia egli si salverà, ma come attraverso il fuoco*. Secondo alcuni questo passo deve essere interpretato come se quelli che sembrano edificare sopra questo fondamento con oro, argento e pietre preziose sono coloro che, alla fede che riposa sul Cristo, aggiungono le opere buone; quelli invece che sembrano edificare con fieno, legno e paglia, sono coloro che, pur avendo la medesima fede, agiscono male. E ne concludono che anche questi ultimi possono essere purificati come per mezzo delle pene del fuoco, in modo da ottenere la salvezza, per merito del fondamento. La legge (mosaica) sopraggiunse, perché abbondasse la colpa, ma laddove è

abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia, come se avesse detto che il peccato giova alla sovrabbondanza della grazia. Per risolvere la difficoltà risponde: È assurdo! e soggiunge: Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? Cioè: "**Avendoci la grazia fatto morire al peccato**, se vivessimo in esso, che altro faremmo se non essere ingrati alla grazia?" "*(cfr, S. Agostino).*"

Alcuni attribuiscono alle parole di Paolo evidenziate qui sopra in grassetto, valore salvifico assoluto, cioè essendo cristiani battezzati, quindi morti al peccato, non possono più vivere nel peccato per effetto della grazia, e quindi più o meno automaticamente sono salvati. I salvati per grazia, devono però perseverare con fatica fino alla fine dei loro giorni, altrimenti finiranno all'inferno.

Lc 21,19 "*Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.*"

La perseveranza nella grazia come si misura? Basta dire di credere in Gesù Cristo? No, bisogna dimostrarla quotidianamente con le opere.

*"Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto. La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te, che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti giudeo non è chi appare tale all'esterno e la circoncisione non è quella visibile della carne, ma giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini, ma da Dio. Qui fa vedere manifestamente in che senso dice: Ti glori di Dio. Perché, **se un vero giudeo si gloriasse di Dio come vuole la grazia, che non viene data per i meriti delle opere, ma gratuitamente**, la sua gloria verrebbe da Dio e non dagli uomini. Al contrario **costoro** si gloriavano di Dio **come se avessero meritato, essi soli**, di ricevere la sua legge, secondo le parole del salmo: *Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti.* E credevano d'essere con la propria giustizia fedeli esecutori di questa legge di Dio, benché in realtà ne fossero piuttosto trasgressori. Perciò la legge provocava su di essi l'ira di Dio, abbondando il peccato, che veniva commesso scientemente da loro. Perché anche quelli che si attenevano ai precetti della legge, ma **senza l'aiuto dello Spirito della grazia**, agivano **per timore di pena** e non per amore di giustizia. Perciò agli occhi di Dio non c'era nella loro volontà quello che agli occhi degli uomini appariva nella loro attività, ed erano invece ritenuti colpevoli di ciò che Dio li sapeva più disposti a fare, **se l'avessero potuto fare impunemente**. Dice poi circoncisione del cuore, cioè volontà pura da ogni concupiscenza illecita, e questa si ha **non dalla lettera che insegna e minaccia**, ma dallo Spirito che aiuta e risana. Perciò la gloria di costoro non viene dagli uomini, ma da Dio, che mediante la sua grazia dona di che possano gloriarsi. Di Dio si dice: *Nel Signore si glorierà la mia anima.* A Dio si dice: *Sei tu la mia lode.* Non così coloro che a Dio vogliono dare la lode di essere uomini, ma a se stessi la lode di essere giusti. L'Apostolo dichiara: In virtù della legge nessuno sarà giustificato, perché **la legge mostra soltanto che cosa fare o evitare** e spetta poi alla volontà eseguire quello che la legge ha indicato: così l'uomo non si giustifica per imperio di legge, ma per libero arbitrio. **la giustizia di Dio indipendente** dalla legge è quella che Dio conferisce al credente mediante lo Spirito della grazia senza l'aiuto della legge, cioè senza che il credente sia aiutato dalla legge. Mediante la legge Dio ha mostrato all'uomo la sua infermità, perché con la fede ricorresse alla sua misericordia e guarisse. La grazia lo giustifica gratuitamente, cioè senza meriti **precedenti** da parte delle sue opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. **La grazia non ci viene data, perché abbiamo già fatto opere buone, ma perché le possiamo fare**: cioè non perché abbiamo già*

osservato la legge, ma perché la possiamo osservare. Dice infatti: Non sono venuto per abolire la legge, ma per darle compimento; di lui è stato detto: Vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. È la gloria della quale è detto: Tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio. È la grazia della quale dice di seguito: Giustificati gratuitamente per la sua grazia. Chi non è giusto usa dunque legalmente della legge per diventare giusto. Quando lo è diventato, non usi più della legge come d'un veicolo, essendo già arrivato, o meglio, per adottare la similitudine dell'Apostolo, non usi più della legge come d'un pedagogo, essendo già stato educato. Le opere non precedono la giustificazione. Ma dobbiamo vedere perché l'Apostolo dice: Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori. I pagani di cui sta parlando Paolo sono i credenti cristiani, che non appartengono al popolo ebreo. **Per natura** agiscono secondo la legge, perché sono stati rinnovati dallo Spirito Santo con il battesimo. L'Apostolo dunque, quando accennò ai pagani che osservano per natura quello che prescrive la legge e portano scritto nel cuore il dettame della legge, volle far intendere quelli che credono nel Cristo. Il fatto che essi non arrivano alla fede **preceduti dalla legge** come i giudei, non ci deve dare il pretesto di distinguerli da coloro (gli ebrei) nel cui cuore il Signore, promettendo per mezzo del Profeta il Testamento Nuovo, disse che avrebbe scritto le sue leggi (non dimentichiamo che i primi cristiani erano tutti ebrei, a cominciare dagli apostoli, ndr). Infatti, come dice l'Apostolo, per l'innesto praticato all'oleastro, essi pure (i gentili) appartengono al medesimo olivo, cioè al medesimo popolo di Dio” (cfr, s.Agostino – Spirito e lettera)

Indubbiamente l'uomo con tutte le sue buone opere non sarebbe capace di salvarsi da sé, ma viene salvato da Gesù che ha versato il suo sangue sulla croce, per la salvezza degli uomini, ed è risorto sconfiggendo la morte. Senza l'opera salvifica di Gesù l'uomo sarebbe perso in eterno. Purtroppo quando si parla di salvezza con molti fratelli separati ci si capisce poco, i pregiudizi la giocano da padrone; molti accusano noi cattolici di credere all'azione salvifica delle opere, affermano cioè che la Chiesa cattolica ci insegni la salvezza per opere.

“Il fatto che la salvezza dell'uomo passi attraverso la fede in Cristo non significa che Paolo teorizzi un cristianesimo senza rettitudine, in cui la fede si “mangia” la morale, e il peccato si confonde con la virtù. Le lettere di Paolo contengono risposte molto nette e anche molto dure a molteplici problemi morali, che riguardano il divorzio, il pudore, l'onestà la carità verso gli indigenti, l'amore tra i membri della Chiesa, il lavoro, l'uso del danaro e così via” (cfr, Il Timone n.74). Soprattutto dalla Lettera ai Romani invece i protestanti traggono la teoria della salvezza per sola fede, sbagliando. Se coloro che ci accusano della salvezza per opere, andassero a guardarsi la dottrina cattolica, (il catechismo) si accorgerebbero che sbagliano nel giudicarci. La Chiesa di Roma afferma che la base di ogni cosa è la fede, la base della nostra salvezza è la fede in Cristo Gesù. La salvezza ci è stata donata gratuitamente da Gesù, tuttavia se quando saremo giudicati, le nostre opere cattive, saranno portate a nostra accusa, le nostre opere buone, saranno portate a nostro merito. Le opere buone saranno indicate come il frutto della nostra fede, ma la fede è un dono di Dio, quindi la nostra salvezza proviene sempre da Lui, noi non saremmo capaci di operare il bene se non fosse Dio a proporcelo.

Mt 25,31-46 *“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e **mi avete dato da mangiare**, ho avuto sete e **mi avete dato da bere**; ero forestiero e **mi avete ospitato**, **nudo e mi avete vestito**, malato e **mi avete visitato**, carcerato e **siete venuti a trovarmi**. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo*

*dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che **avete fatto** queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, **l'avete fatto a me**. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e **non mi avete dato** da mangiare; ho avuto sete e **non mi avete dato** da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: **ogni volta che non avete fatto** queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

Un'ulteriore conferma la troviamo in Mt 7,21

*“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi **profetato** nel tuo nome e **cacciato demòni nel tuo nome** e **compiuto molti miracoli nel tuo nome**? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».*”

Qualcuno potrebbe obiettare:

Se stamane io so di non aver rinnegato il Signore, ma so che il Signore è ancora in me, per quale motivo dovrei dubitare della Salvezza, oggi?

Ecco, chi fa queste affermazioni si mette esattamente nella posizione di coloro che dicevano continuamente “Signore, Signore...” ma consideravano inutile dare da mangiare a chi aveva fame o dare da bere a chi aveva sete. E quindi... non lo facevano. Costoro erano davvero convinti di non aver rinnegato il Signore ma il loro comportamento testimoniava contro di loro. Se oggi parli male di un tuo conoscente, sei sicuro di avere la salvezza per la tua sola fede?

Attenzione a leggere e meditare bene le parole di Gesù, in questi versetti appena sopra. Gesù si rivolge e rimprovera chi ha profetato, cacciato demoni e compiuto molti miracoli, oggi chi ha questi doni si sente un perfetto cristiano, anche avendo uno solo di questi doni, spesso ci si sente buoni cristiani. Chi oggi ha il dono di compiere miracoli? Qualcuno, solo in pochi possiedono questo magnifico dono di Dio, eppure Gesù dice che nonostante questo tipo di dono, si può perdere la salvezza, se non si mette in pratica la Parola di Dio nella vita di ogni giorno.

I protestanti sono invece convinti che difficilmente possono perdere la salvezza, perché basta la sola fede, dalla quale scaturirebbero automaticamente le buone opere. Se funzionasse davvero così, Gesù rimproverò inutilmente i suoi discepoli, ma la verità è che occorre impegno e aver assimilato veramente la Parola di Dio, per metterla in pratica, non basta dire Signore Signore, noi abbiamo profetato e guarito nel Tuo nome. Oggi moltissimi protestanti si sentono salvati, e ci commiserano come perduti (noi miseri cattolici, ciechi) solo perché si auto convincono di capire bene la Parola di Dio, figuriamoci se dovessimo parlare con un protestante che abbia il dono di guarigione....

Ci vorrebbe una sorta di tappeto rosso, per accoglierlo, e dovremmo supinamente annuire, ad ogni suo insegnamento.

Cosa vuol dirci Gesù in Matteo 7,21?

Che non è automatica la salvezza per chi possiede doni di Dio, ne consegue che c'è la ben forte possibilità che costoro pur disponendo di doni dello Spirito Santo, possano finire all'Inferno, perché insegnano e fanno cose sbagliate, alla luce della Verità.

Chi ha il dono di compiere miracoli, ovviamente crede in Gesù, lo stesso vale per chi possiede altri doni, eppure Cristo rimprovera proprio costoro, e gli fa notare che se oltre a credere non operano la carità vanno a finire all'inferno. In poche parole la Sola Fede non basta, servono pure le opere. Pertanto consiglio ai tanti fratelli protestanti di buttare via il piedistallo che si portano sempre dietro, per salirci ogni volta che incontrano un cattolico, e imparare veramente gli insegnamenti di Gesù, perché proprio i protestanti pur credendo alcune parti di Verità, hanno delle grosse lacune nelle loro dottrine, e troppa presunzione mista a spavalderia e arroganza nei confronti dei cattolici. Vogliamo fare una controprova? Provate a chiedere ad un evangelico se ritiene utile per la sua salvezza fare delle opere di carità e citategli, a mo' di esempio, esattamente queste: dare da mangiare ad un affamato, dare da bere ad un assetato, dare ospitalità ad un forestiero, fare visita ad un malato, andare a trovare un carcerato. Se vi risponde che non è utile, significa che si sta mettendo contro a quanto detto da Gesù stesso. Se vi dice, invece, che è utile allora significa che la dottrina cattolica non è poi così sbagliata. E comunque la SOLA FIDE non salva! Domandiamoci: è biblico che una persona possa essere un ladro, un assassino, un avaro, uno che non si cura degli altri, ma tutto quello che deve fare è credere per essere ritenuto giusto davanti a Dio? Eppure il principio della SOLA FIDE è questo. Per fortuna le Scritture non lo sostengono. Per quanto la fede sia il **punto di partenza indispensabile**, noi dobbiamo andare oltre questo punto d'inizio e dobbiamo compiere le opere dettateci dalla fede. Perché le opere sono sicuramente una conseguenza della fede (noi siamo in grado di amare in quanto siamo stati amati per primi) e in questo caso diventano opere di Carità. Attenzione ai termini. Quando si parla di Carità, il N.T. non parla di elemosina, come abitualmente siamo portati a pensare. La Carità è l'Amore, quello con la A maiuscola. **La Carità è la cartina tornasole della fede** (cfr. Frà Tommaso Maria di Gesù).

Nella Bibbia però leggiamo frasi, che possono creare qualche equivoco, una di quelle tante frasi che non sono chiarissime da capire a chiunque legge.

“Con la bontà e la fedeltà l'iniquità si espia e con il timore del Signore si evita il male.”
(Proverbi 16:6)

Il motto protestante, secondo il quale la Bibbia la può capire chiunque chieda l'aiuto dello Spirito Santo, non regge tanto, perché spesso troppo spesso, questo “chiunque” sopravvaluta le sue doti spirituali, credendosi abbastanza umile e degno di ricevere direttamente l'illuminazione dall'Alto dei Cieli, al fine di poter capire la Bibbia correttamente. Non è così, servirebbero massicce dosi di umiltà iniettate nel loro corpo, a costoro, che si credono pronti a ricevere lumi direttamente dallo Spirito Santo, bypassando la Chiesa, e i pastori deputati a tale compito. Esistono casi di vera cristianità e santità, nei quali lo Spirito Santo suggerisce direttamente la Verità, ma purtroppo, non sono credibili intere comunità di persone che dicono di essere sante, e di ricevere la Verità dall'alto, quando poi incontrandole per strada si girano dall'altra parte per non salutarti. Farebbero bene a prendere coscienza dei propri limiti umani, che sono tali e quali a quelli che anche noi cattolici abbiamo, come tanti altri uomini peccatori. Il chiedere spiegazioni ad un pastore della chiesa (e quando dico “pastori” non intendo quelli protestanti) è segno di umiltà!

Il riconoscere che un prete o un vescovo abbia una preparazione biblica molto superiore alla nostra, è segno di umiltà! Il credersi dotti, e istruiti dall'Alto, spesso è segno di orgoglio. Se poi incontro qualcuno di costoro, magari un loro anziano di comunità, che teoricamente dovrebbe avere una preparazione biblica superiore ad altri fratelli, e questi non mi sa rispondere ad esempio sulla profezia di Malachia (1,11) sull'Eucaristia, né su alcuni altri versetti, ai quali attribuiva balbettando significati fantasiosi e senza senso, e vedendosi in difficoltà mi rispondeva “Mi informerò e ti saprò dire”, cosa devo pensare? Mi sarei aspettato che mi rispondesse, “Pregherò lo Spirito Santo, affinché mi illumini a capire meglio questi versetti, e poi ti saprò dire” invece evidentemente doveva andare dal suo pastore a chiedere spiegazioni. E' questa la loro illuminazione? E' così che

lo Spirito Santo li guida a capire la Bibbia? Ci vorrebbe tanto ad ammettere che è il loro pastore a guidarli su come interpretare la Bibbia? Sì, è vero, anche noi cattolici siamo guidati dai nostri preti, solo che questi ultimi possono dimostrare la loro discendenza apostolica, nella figura dei nostri Vescovi, i protestanti no! Il loro mandato di pastori non l'hanno ricevuto dai successori degli apostoli, ma se lo sono inventato, pur con tutta la loro buona volontà di servire il Signore. La loro autorità è simile a quella che hanno i golpisti, se la prendono, se la sognano, nessuno dei legittimi Vescovi gliela trasmette. Sono persone da rispettare perché spesso in buona fede, ma non si può riconoscere loro nessuna autorità in materia di fede cristiana.

Ecco come la spiega un fratello protestante, dimenticando cosa vuol dire coerenza, e dimostrando che in fin dei conti la Bibbia si deve interpretare per forza.

Leggiamo quindi come ci spiega il protestante L.M Grant la sopra citata frase contenuta nel libro dei Proverbi:

“Molto probabilmente Salomone, autore del Proverbio citato, **non comprendeva bene la verità che scrisse in questo versetto**. In quel tempo non si sapeva che c'era una vera espiazione per il peccato. Molti sacrifici erano offerti, ma nessuno di essi poteva effettivamente togliere i peccati. Nella nostra bontà e nella nostra fedeltà non vi è espiazione di peccato, ma è la bontà di Dio che ci è stata fatta splendidamente conoscere per mezzo del sacrificio del suo diletto Figlio.

Il grande amore di Dio è testimoniato dal dono del Suo Figlio per togliere l'immenso peso del peccato dell'uomo. Quando il Signore Gesù fu crocifisso al Calvario, gridò nelle tenebre: *“Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?”* Egli portò la pena ed il peso del peccato con infinito dolore. Oggi quindi noi conosciamo il meraviglioso intermediario per mezzo del quale l'espiazione è stata fatta per noi, e adoriamo Colui che ha compiuto questo lavoro per noi.

Nell'Antico Testamento questo meraviglioso lavoro dell'espiazione del peccato non era ancora conosciuto. Ma Dio non ha lasciato i credenti di quei tempi nell'ignoranza; ha parlato loro con bontà e fedeltà assicurando che l'iniquità sarebbe stata tolta. Essi erano chiamati quindi a credere che Dio avrebbe compiuto l'espiazione del peccato, anche se non conoscevano il mezzo che avrebbe usato.” L. M. Grant – Attenzione, questo fratello protestante addirittura dice che Salomone con molta probabilità non comprendeva bene la verità che scrisse in questo versetto, cioè un autore sacro di sicuro sotto ispirazione divina, non comprende bene ciò che scrive, lui da protestante, invece sì! Questa è l'umiltà protestante? Oppure la mia teoria sul loro orgoglio di sentirsi supremi dottori biblici trova sempre più riscontri?

A leggere attentamente i versetti però ci si accorge che non dicono chiaramente quanto affermato dal fratello protestante. Alcune considerazioni le deduciamo, ma se non si interpreta il pensiero dell'autore sacro, in questo caso di Salomone, come si può comprendere il corretto senso di quei versetti? Se ci atteniamo alle nude lettere, comprendiamo solamente che ogni uomo buono e fedele espia i suoi peccati, e con il timore del Signore si evita il male.

Qui Salomone non si sta riferendo all'espiazione tramite sacrifici animali fatti al tempio, ma in maniera precisa cita bontà, fedeltà e, timore di Dio. Ecco che emerge la mancanza di coerenza dei protestanti, **da una lato affermano che la Bibbia non si interpreta, dall'altro poi, alla prima difficoltà lo fanno con molta disinvoltura.**

Nato dal giudaismo ma entrato subito in polemica con esso, il cristianesimo deve precisare la sua posizione nei confronti della religione giudaica e degli scritti che ne costituiscono la rivelazione. Era stato già il tema del concilio di Gerusalemme ed era stato già soprattutto il problema di Paolo. E Paolo aveva dato ad esso una soluzione teologica di grande portata. La chiesa di Cristo è l'erede del popolo di Dio, ma ne è anche la realizzazione, e quindi la trasformazione, <<spirituale>>. Essa è il *novus*, il *verus Israel*. **La Legge mosaica** ha perduto perciò il valore salvifico che le attribuiva la tradizione giudaica. **La salvezza non viene dalle opere della Legge ma dalla fede nel Cristo morto e risorto** (Gal2,16-21; Rm 3,28). Ma in ampi settori della chiesa cristiana l'autorità di Paolo continuava ad essere contestata e la soluzione da lui sostenuta non aveva posto fine alle discussioni. “Egli dichiara che di per sé le “opere della Legge”, cioè quelle che sono imposte dalle pagine bibliche, sono giuste, ma se l'uomo crede che solo attraverso esse egli si merita la redenzione e

l'adozione a figlio di Dio, allora esse diventano un equivoco e un inganno. Sarebbe come se una persona, caduta nelle sabbie mobili, cercasse da sola, alzando e agitando le mani, di sollevarsi illudendosi così di uscirne e di liberarsi. E' necessario, invece, che offra la sua mano a chi, stando sulla terraferma, con potenza lo possa estrarre. Si delineano, così, due concetti paolini capitali: la "fede" da parte dell'uomo e la "grazia" da parte di Dio. E' per questo che l'Apostolo ribadisce che <<l'uomo non è giustificato dalle opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo... poiché dalle opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno>> (Galati 2,16).

Il pensiero di Paolo è stato spiegato ampiamente da S. Agostino, all'inizio di questo capitolo; e allora non serve nessun impegno da parte del credente nel compiere opere giuste? Naturalmente no, ma le opere saranno il frutto della giustificazione ottenuta attraverso la fede.

In realtà per tutto il II secolo la storia della chiesa appare dominata dal problema del giudaismo e della Scrittura. Da un lato infatti tra i cristiani di origine giudaica permane la tendenza a conservare le **tradizioni** e le istituzioni **del popolo giudaico**, in una interpretazione che resta spesso ancorata alla lettera dell'Antico Testamento. Dall'altro lato una tentazione si affaccia: rinunciare interamente al giudaismo e alla sua Scrittura. E' in una certa misura l'idea di uno scritto antiggiudaico che va sotto il nome di *Lettera di Barnaba*. Ma e soprattutto la posizione di Marcione.

Quest'ultimo, o per un paolinismo esasperato o per concezioni di tipo gnostico, vede un contrasto insanabile tra la Legge di Mosè che esige la giustizia e il Vangelo di Gesù che proclama la grazia, tra quella che era la Scrittura dei Giudei (l'Antico Testamento) e quella che dovrebbe essere la Scrittura dei cristiani (il Nuovo Testamento), anzi tra il Dio stesso invocato dai Giudei, creatore e giusto, e il Dio proclamato da Gesù Cristo, redentore e misericordioso. Da un lato perciò indica in un suo scritto perduto tutte le Antitesi che possono ravvisarsi tra Legge (giudaica) e Vangelo (cristiano), dall'altro propone di accettare come normativi (canonici) solo alcuni dei libri apostolici (Paolo in primo luogo, e poi Luca, in quanto meno giudaico), respingendo invece quelli che appaiono ancora troppo legati al giudaismo. Ma la maggioranza dei cristiani non la pensa così. La predicazione e la vita stessa di Gesù sono troppo chiaramente radicate nella tradizione giudaica perché un cristiano (anche di origine pagana) possa tranquillamente rinunciare ad essa. E la figura di Gesù è stata interpretata e compresa in maniera così immediata e profonda dagli Apostoli alla luce delle profezie dell'Antico Testamento che queste ultime non possono essere accantonate. Per i cristiani Gesù Cristo, è il Messia che ha portato finalmente al suo compimento la storia di Israele e alla loro realizzazione le speranze giudaiche. Tutto l'Antico Testamento tende perciò alla sua manifestazione, anzi parla già velatamente di lui. Il problema non è allora di abbandonare la tradizione giudaica e rinunciare alla Scrittura ma piuttosto di continuare il lavoro iniziato dagli Apostoli, che consiste proprio nel <<ricordare>>, e quindi riconsiderare la vita di Gesù alla luce della Scrittura per <<ricordare>>, e quindi reinterpretare la Scrittura alla luce della vita di Gesù. Giustino dice che il Dio di Gesù Cristo e quindi dei cristiani non è altri che il Dio creatore dell'Antico Testamento. La Scrittura giudaica è perciò anch'essa Parola di Dio. E anche la storia giudaica non è priva di valore. Ma questo valore è puramente provvisorio. Il contenuto essenziale dell'Antico Testamento sta infatti nell'aver preannunciato la venuta di Cristo. Gli eventi e le istituzioni del popolo giudaico sono soltanto il <<tipo>>, l'abbozzo delle realtà future. Tutto l'Antico Testamento è in realtà una grande profezia del Cristo. La Legge mosaica ha fatto perciò il suo tempo e non vincola più i cristiani. **Circoncisione, sabato e pasqua** giudaica sono soltanto i simboli, resi necessari dalla immaturità del popolo giudaico, **del battesimo, della domenica e della pasqua cristiana**. "Come dunque... tutte queste cose sono state prescritte a causa della durezza di cuore del vostro popolo, così era nella volontà del Padre che esse dovessero cessare con Cristo". L'Antico Testamento, quindi, è conservato nel cristianesimo, ma solo come la sua necessaria preparazione.

In questo contesto si capisce perché Paolo in alcune sue lettere parli di salvezza per grazia, infatti egli **si riferiva alle opere della Legge**. I giudeo-cristiani continuavano ad osservare le prescrizioni della Legge Mosaica, **le credevano ancora necessarie per la salvezza**. Paolo gli fa capire che non devono più sottostare al giogo delle prescrizioni della Legge, ma seguire solo gli insegnamenti di

Cristo. I fratelli protestanti non devono confondere le “opere delle Legge” con tutte le altre opere, un cristiano che non opera, che non manifesta cioè il frutto della fede, è un cristiano perduto, destinato all’inferno.

L’episodio di Zaccheo nel capitolo 19 del vangelo secondo Luca, ci insegna che bisogna credere, ma al tempo stesso operare. Zaccheo infatti oltre a credere in Gesù fu pronto a compiere una serie di controlli della sua amministrazione, e a rimborsare chi era stato defraudato. La fede di Zaccheo non resta inoperosa, ma germoglia e fruttifica, concretizzandosi negli atti di carità e giustizia da egli compiuti in seguito.

Anche San Paolo ce lo conferma in questo versetto:

“...e se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.” (1 Cor 13, 2)

In questo caso la carità (l’amore) è considerata addirittura più importante della fede stessa come ci viene confermato al versetto 13:

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! Gli evangelici danno per scontato che avendo la fede si ha pure la carità, ma vediamo che per Paolo non era poi così scontato. Infatti una fede così forte da trasportare le montagne non è cosa di tutti i giorni, eppure anche con una fede così forte la carità potrebbe mancare. In poche parole una grande fede senza opere non vale a nulla.

Questa è la chiave della nostra esistenza ed è il motivo per il quale Dio ci ha creati
La fede da sola salva?

“Sì” risponderà un evangelico.

“No” risponde San Giacomo che dice:

“Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?”

La fede è la cosa più importante?

“Sì” risponderà un evangelico

“No” risponde San Paolo che dice *“Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”*

“ Il nodo cruciale della discussione è che per i protestanti le opere non hanno valore salvifico, ma sono solo un naturale frutto che germoglia dalla Nuova Nascita, mentre per noi cattolici le opere sono certamente un frutto della conversione, ma per la collaborazione con cui le facciamo guidati dallo Spirito, hanno in sé stesse queste opere, valore salvifico.”

“Cos’è meglio davanti a Dio, un ateo con un comportamento morale ineccepibile aderente agli insegnamenti di Gesù, oppure un credente che ha sì fede, ma che, magari anche “inconsapevolmente”, non agisce in sintonia con le parole di Cristo?

Cosa può apprezzare di più Dio, quell’ateo che esercita una perfetta carità o la fede del credente che però non produce frutti?

A cosa servirebbero gli insegnamenti di Cristo se fosse sufficiente la sola fede per essere salvati? E a cosa servirebbe la fede se si richiudesse su se stessa incurante di chi ci sta attorno? E’ come il servo a cui i padrone affidò i talenti, e questi per paura di perderli li nascose e non li fece fruttificare. Quel servo fu punito dal padrone, e se noi conserviamo la nostra fede ma non produciamo frutto, -quindi opere-, verremo puniti.

Gesù disse anche: "Non chi dice Padre, Padre, avrà il Regno dei Cieli, ma coloro che faranno la Sua volontà" E qual' è questa volontà se non le opere che Gesù esortava a fare?

Certo che siamo salvati per grazia, perché la perfezione non è di questo mondo, ma penso che Dio richieda da noi non la perfezione, ma il massimo sforzo secondo le nostre capacità.

Come dire: "Se tu credi in me, DIMOSTRAMELO"

"Il fratello Massimo in un forum Internet MSN faceva giustamente notare che possiamo avere fiducia ed essere certi di salvarci, **se** perseveriamo.

Ma il punto è quel "**se**" condizionale. E poi quel **perseverare**.

Essere "certi" con il "**se**" condizionale. Ed è questo il punto.

A cosa si riferisce quel perseverare?

Gli evangelici rispondono: alla fede.

Benissimo.

Ma se andiamo a vedere cosa comprende il concetto di fede nel N.T. troveremo che essa implica la **FEDELTA'** (di cui il termine "fede" è appunto la radice etimologica);

E se approfondiamo vedremo che quel semplice "SE" condiziona e subordina la salvezza a diversi atteggiamenti di fedeltà.

1. Fedeltà a Dio,

Rm 11,22 *"Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, **a condizione** però **che tu sia fedele** a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso."*

1 Tm 2,15 *"Essa potrà essere salvata partorendo figli, **a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.**"*

Eb 3,14 *"Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio."*
(Scusate se è poco.....ma non basta ancora)

2. al suo esempio,

1Gv 2,6 *"Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato."*

3. ai suoi comandamenti,

Giov 15,10 *"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore."*

Mt 19,17 Egli rispose: "... Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti".

4. all'adempimento dei sacramenti come il Battesimo e l'Eucarestia,

Mc 16,16 *"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato."*

Giov 6,53 Gesù disse: *"In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita."*

Basta conoscere un tantino il N.T. per accorgersi che in quel "SE PERSEVERIAMO", sono racchiuse e richieste queste basilari condizioni.

Ascoltiamo l'apostolo che dice:

2Cor 7,1 *"In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, **portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio.**"*

Possiamo dire con certezza di aver portato a compimento la nostra santificazione? Che stiamo perseverando in modo perfetto?

Io credo che realisticamente parlando nessuno può dire di essere **ora** già perfetto, secondo la volontà di Cristo che diceva "*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro*".

1Tes 5,23 "*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*"

Di conseguenza nessuno può affermare, con assoluta e matematica certezza che ora la propria salvezza è scontata. Soltanto dopo, nel giudizio, il Signore metterà in luce ogni cosa, anche le colpe e i difetti che ora non vediamo.

(Sal 18,13 Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo)

Molti evangelici non hanno ben chiara la loro stessa dottrina, non hanno ben chiaro il concetto di Sola Fede, per cui spesso ci si ritrova a dialogare con loro pensando di parlare della stessa identica dottrina, magari interpretata erroneamente dai cattolici. Ma se fosse così perché i loro pastori quando si trovano a parlare del concetto di salvezza, ci tengono a sottolineare che esso differisce da quello cattolico?

Molti spesso rimangono sul vago quando vengono incalzati da precise domande, e quasi sempre si rifugiano dietro frasi del tipo "a me non interessano le dottrine, ma solo quello che mi insegna la Bibbia...". Bene, ma quando gli si fa notare che si sta proprio parlando della Bibbia, e che appare strano come agli stessi versetti attribuiamo ciascuna spiegazioni diverse, parte subito la seconda risposta "io capisco bene la Bibbia perché sono guidato dallo Spirito Santo...", ma io da cattolico posso rispondere la stessa cosa, e i tanti altri protestanti che professano dottrine diverse, come ad esempio i pentecostali antitrinitari, risponderebbero che anche loro sono guidati dallo Spirito di Dio. Quindi, chi è sicuramente guidato, e chi no?

Qui entra in gioco "la colonna e sostegno della verità" di cui parlava Paolo a Timoteo nella sua prima lettera (1 Tm 3,15), senza la Chiesa ci sarebbe il caos assoluto, nessuno potrebbe essere sicuro di essere nella verità. La Chiesa cattolica ha sempre dimostrato di essere quella colonna, pur con i tanti difetti umani di cui è stata affetta lungo i secoli.

"Cristo ha già operato la nostra salvezza, è già morto per tutti noi, ha già aperto per noi le porte del suo regno, per cui egli realmente **CI HA SALVATI**, ma ora sta a noi rispondere positivamente e fedelmente per usufruire di questa salvezza che ci viene offerta. La sua mano è tesa verso di noi, ma sta a noi tenerci stretti a quella mano pregando **CON FIDUCIA** in ogni tempo per non cadere in tentazione e ricordando queste parole di Gesù:

Lc 21,36 "*Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo.*"

(cfr, del fratello Mario gestore del sito Difendere la vera fede)

Anche gli atei a volte operano il bene, ma lo fanno perché in loro c'è il seme della salvezza, nel profondo del loro cuore c'è il germe posto da Dio, se la loro volontà accetterebbe Gesù Cristo questo seme germoglierebbe e fruttificherebbe suscitando una pianta dai frutti abbondanti. Sarebbe un Dio ingiusto se guardasse solo le nostre opere cattive, senza dare nessuna importanza a quelle buone, significherebbe trattarci come burattini, incapaci di compiere il bene o il male autonomamente.

Nel suo libro (Ez 18,26-28) il profeta Ezechiele dice:

*"Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, **egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa**. E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e **agisce con giustizia e rettitudine**, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà."*

L'uomo credente resta sempre libero, può liberamente operare il male, così come può operare il bene, di conseguenza, come saranno pesate le sue opere cattive, così saranno pesate quelle buone. Un cristiano che non opera il bene non è un cristiano, le nostre opere saranno giudicate, senza di esse quale sarebbe il metro di giudizio di Dio?

Come si fa a misurare la velocità di un computer? Con gli Hertz, MegaHertz e GigaHertz, che rappresentano l'unità di misura (attuale) con la quale si valuta un computer, le opere invece sono l'unità di misura con la quale si valuta un uomo. Dio userà questa unità di misura per giudicarci.

Noi possiamo ottenere la salvezza per merito di Gesù Cristo, ma saremo giudicati per mezzo delle nostre opere.

Leggiamo ancora cosa pensa s. Agostino delle opere.

“Ecco allora che tutto ciò che l'uomo fa in questa vita lo ripone come in un forziere e magari non sa cosa sta ammassando. [Un po'] come i ricchi che ammassano, sì, nei loro forzieri terreni e che sanno più o meno che cosa ammassano, però **non sanno per chi ammassano**. Chi infatti verrà in possesso delle loro ricchezze dopo la loro morte lo ignorano assolutamente, e si dà persino il caso che le loro ricchezze finiscano in mano ai nemici. E così uno defrauda se stesso, perché magari si priva di certe cose per accumulare di più, e poi gli succede uno che su i suoi sacrifici gongola, ci fa la bella vita e li dissolve. Come essi dunque radunano, sapendo certo che cosa ma non sapendo per chi radunano, analogamente per il forziere del cielo **i buoni sanno che cosa stanno radunando**, i cattivi invece non lo sanno. **Il buono infatti ripone nel forziere del cielo tutte le opere di misericordia che compie** per gli uomini ai quali reca aiuto e sa che il custode, che gli conserva tutto ciò che egli vi ripone, è fedele. E non è che lo tenga sott'occhio, però è certo del suo forziere, perché nulla verrà sottratto dai ladri, né verrà invaso dal nemico, né verrà asportato da un avversario, o da un imbroglione o da un prepotente come a un vinto, ma sempre resterà al sicuro, perché chi lo custodisce è un signore potentissimo. Se infatti a un servo fidato gli uomini affidano il loro denaro e poi stanno sicuri, dovranno stare in pensiero quando affidano al Signore onnipotente le loro opere di misericordia? Essi sanno che, qualunque cosa vi ripongano, lì è tutto al sicuro. Chi ha fede appoggia la sua fede alla potenza del suo Signore: si fida di lui che conserva e ritroverà quel che conserva. Del resto anche gli uomini che ammucchiano denaro forse che stanno sempre a guardare lo scrigno, o il denaro che vi sta dentro? Non fanno che ammucchiare e mettere dentro, oppure sotterrare e conservare. Non stanno a guardare, eppure sono sicuri che esso sta lì dove lo avevano messo. E magari già ci è andato il ladro, e si rallegra a vuoto, colui che a vuoto lo aveva nascosto. Invece se noi abbiamo riposto qualcosa nel forziere del cielo, saremo sicuri della custodia del Signore e non avremo visite di ladri né subiremo alcun danno. E anche i cattivi mettono nel forziere tutte le loro opere cattive e Dio gliele conserva. Questo è quel che dice l'Apostolo: *Accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e del giusto giudizio di Dio*.

Nel giudizio verranno esaminati i tesori e pronunziate le sentenze.

5. Poiché dunque tutto ciò che fanno i cattivi viene conservato a loro insaputa quando verrà manifestamente il nostro Dio e non tacerà, radunerà attorno a sé tutte le genti, come dice il Vangelo, e le separerà, mettendo alcuni alla destra ed altri alla sinistra, e comincerà ad **esaminare i forzieri** di ciascuno [per vedere] che cosa ciascuno vi abbia messo per conservare. E dirà a quelli che sono alla sua destra: *Venite, o benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo*. Il regno dei cieli, il regno sempiterno, la compagnia con gli angeli, la vita eterna in cui nessuno nasce o muore, questo ricevete in eredità. Quando infatti mettevate nel forziere **le vostre opere**, facevate acquisto del regno dei cieli. *Ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo*. E fa anche sfilare davanti ad essi questi tesori. *Ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato nudo e mi avete vestito; sono stato forestiero e mi avete accolto; sono stato in carcere e siete venuti da me, sono stato malato e mi avete fatto visita*. Quelli allora domanderanno: "Signore, quand'è che ti abbiamo

visto in queste necessità e ti abbiamo soccorso? ". Ed egli: *Ogni volta che lo avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*. E dato che è a me che avete fatto quel che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, ora ricevete quanto avete radunato, prendete possesso di quel che avete acquistato. È per questo infatti che vi siete fidati della mia custodia. Poi si volterà anche a coloro che stanno alla sua sinistra e gli farà vedere i loro forzieri vuoti di opere buone. *Andate via, dirà, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli; perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare*. Se mai, se ci trovate qualcosa nel vostro forziere, o se qualcosa vi avete messo, pensateci e vi verrà reso. "Ma, diranno quelli, noi mai ti abbiamo visto aver fame ". Ed egli: *Ogni volta che non l'avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me*. Forse per questo non me lo facevate, perché non mi vedevate camminare sulla terra. Siete tanto malvagi che, se mi aveste visto, mi avreste crocefisso come i giudei. Oggi infatti la gente malvagia, che, se fosse possibile, vorrebbe distruggere i comandamenti di Dio, che, se fosse possibile, vorrebbe che non esistessero le chiese dove si predicano ad essi i comandamenti di Dio, non ucciderebbe forse Cristo stesso, se lo incontrasse vivo sulla terra? E tuttavia avranno la sfacciataggine di dire, come ad uno che non conosca i pensieri degli uomini : *Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato?* Ed egli: *Ogni volta che non l'avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me*. Per voi avevo messo questi miei fratelli più piccoli nel bisogno sulla terra. Io, che ero il capo, sedevo in cielo alla destra del Padre, ma le membra mie sulla terra soffrivano, le membra mie sulla terra erano nel bisogno. Se aveste dato alle mie membra, quel che davate sarebbe arrivato anche al capo. E così vi sareste resi conto che, quando per voi misi sulla terra i miei fratelli più piccoli nel bisogno, **li costituì come vostri facchini, perché portassero le vostre opere nel mio forziere**. Nulla avete posto nelle loro mani; per questo nulla avete trovato presso di me." (s.Agostino, buoni e cattivi)

LA QUESTIONE LUTERO

Ultimamente la Chiesa cattolica e la luterana hanno raggiunto un chiarimento sul significato della salvezza, sottoscrivendo un trattato che in sintesi afferma che la Chiesa cattolica e la chiesa luterana in merito alla salvezza insegnano le stesse cose.

Se guardiamo bene alla nascita della riforma, e lo facciamo senza pregiudizio, ci rendiamo conto che Lutero non è il mostro che la tradizione ci ha descritto. Poi, se aveva solo voluto esaltare il suo Ego non capisco come mai per tutta la sua vita abbia lottato contro chi voleva chiamare il movimento della riforma "Chiesa luterana", cosa che è riuscito ad impedire per tutta la sua vita, ma non da morto.

Lutero non si sottomise alla Chiesa, ma la questione non è così semplice. Non bisogna dimenticare che, come insegna nella *Lumen Gentium* il Vaticano II, la Chiesa è Santa e nello stesso tempo sempre bisognosa di purificazione. Fu il papa Leone X a scomunicarlo e a questo si aggiunse una sfortunata congiuntura storica, in quanto la protesta aveva preso anche connotati politici. Ma Lutero non era inizialmente in errore, **almeno per il motivo fondamentale che lo guidava**, cioè la *giustificazione per Grazia*, e ne è riprova il fatto che oggi la Chiesa luterana e la Chiesa Cattolica hanno firmato una *Dichiarazione Congiunta sulla Giustificazione*, che afferma non esserci differenza sostanziale tra la fede protestante e la fede cattolica su questo punto, ma solo che ad esso erano date sfumature diverse. Tuttavia, consenso, non significa certo identità, permangono infatti alcune divergenze, che però non sono così profonde da giustificare l'uso del termine "eresia".

Tuttavia illudersi di aver trovato piena comprensione in materia di salvezza è fuorviante e illusorio.

Non è stato raggiunto un consenso sulla tesi – decisiva per le chiese della Riforma – che **la fede è certezza di salvezza**. Non c'è accordo sulla affermazione protestante che dice: **il peccatore diviene giusto solo mediante la fede**.

Non è stato raggiunto un consenso sull'essere peccatore del giustificato, per i protestanti infatti i giustificati, cioè i cristiani, loro, in particolare, **non possono essere più chiamati peccatori**; non è stato raggiunto un consenso **sul significato delle buone opere per la salvezza**; sul rapporto tra Legge e Vangelo è stato raggiunto solo un consenso insufficiente.

Le difficoltà più grandi per poter affermare un consenso totale tra le parti sul tema della giustificazione si riscontrano nel paragrafo 4.4 di quel documento. Pur tenendo conto delle differenze, in sé legittime, risultanti da approcci teologici diversi al dato di fede, dal punto di vista cattolico già il titolo suscita perplessità. Secondo la dottrina della Chiesa cattolica infatti **nel battesimo viene tolto tutto ciò che è veramente peccato**, e perciò Dio non odia niente in quelli che sono nati di nuovo. Ne consegue che la concupiscenza che rimane nel battezzato non è propriamente peccato. Perciò per i cattolici la formula così come viene spiegata al punto 29 “Consenso” non è accettabile. Questa affermazione non sembra infatti compatibile con la rinnovazione e la santificazione dell'uomo interiore di cui parla il Concilio di Trento. Il termine opposizione a Dio che si usa nei nn. 28-30 viene inteso in modo diverso dai luterani e dai cattolici, e diventa perciò in realtà un termine equivoco.

Cattolici e luterani condividono la comune convinzione che la vita nuova viene dalla misericordia divina e non da un merito nostro.

La Chiesa cattolica sostiene anche che le buone opere del giustificato sono sempre frutto della grazia. Ma allo stesso tempo, e senza nulla togliere alla totale iniziativa divina, esse sono frutto dell'uomo giustificato e trasformato interiormente. Perciò si può dire che **la vita eterna è, allo stesso tempo, sia grazia che ricompensa data da Dio** per le buone opere e i meriti.

Le differenti comprensioni tra luterani e cattolici, per esempio sulla Eucaristia, continuano ad esistere. Ma allora chi ha fatto un passo indietro? Nessuno, ad un attento esame, divergenze ad oggi (anno 2010) persistenti, se da un lato alcuni teologi ecumenici le chiamano sfumature, io pur con i miei limiti e senza lauree teologiche, posso dire che l'aggettivo “sfumature” non è adatto descrivere la situazione tra Cattolici e Luterani. Troppi punti di divergenza ancora permangono, sia sul concetto di Salvezza cristiana, che su tanti altri punti, primo tra tutti l'Eucaristia. Consustanziazione e Transustanziazione non sono la stessa cosa e, non trattasi di una sfumatura. Che poi i teologi ecumenici tendano a minimizzare le differenze dottrinali, per non urtare la sensibilità altrui, è risaputo, come è conosciuta la scarsa efficacia dei loro incontri. Spesso, troppo spesso, nei loro incontri finiscono col ripetere le stesse cose in salse diverse, senza di fatto produrre un reale avvicinamento dottrinale. Sulla vendita delle indulgenze, Lutero aveva ragione, era riprovevole e condannabile da chiunque, la simonia è stata sempre condannata dalla Chiesa di Roma, e **alcuni** vescovi in quel periodo sbagliarono. E' pur vero che anche i protestanti hanno commesso molti errori nella loro “breve” storia.

Lutero non voleva fondare una chiesa. Non è stato un fondatore di chiese, egli voleva riformare la chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Quando il papa successore di Leone indisse il Concilio di Trento, ormai la protesta era diventata così radicale da rendere impossibile, al momento, una rappacificazione.

Ma faccio notare che Lutero, indirettamente, raggiunse l'obiettivo di riformare la Chiesa cattolica: senza di lui infatti il Concilio di Trento non sarebbe mai stato indetto, e le sue importantissime riforme mai realizzate.

Poi, ritorno a dire, che se è vero che la Chiesa cattolica possiede il dono dello Spirito, è altrettanto vero che nel vangelo di Giovanni Gesù ricorda a Nicodemo come lo Spirito soffia dove vuole, e dunque non è vincolato né dai sacramenti, né dall'appartenenza ecclesiale. Come dice un importante detto giuridico della Chiesa cattolica, di cui l'originale è in latino, *Dio ha legato la salvezza ai suoi sacramenti, ma Egli non è legato ai suoi sacramenti nel donare la salvezza*.

LA SALVEZZA SECONDO LA BIBBIA

L'apostolo Paolo come abbiamo visto, e continueremo a vedere, in diverse sue lettere lascia intendere che le opere sono importanti ai fini della salvezza, importanti **ma da sole non sufficienti, certo.**

Nella sua lettera ai Filippesi Fil 2,12-16

*“Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete **alla vostra salvezza con timore e tremore.** È Dio infatti che suscita in voi il **volere e l'operare** secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita.”*

Anche qui Paolo parla di opere, e non dà affatto per scontata la salvezza, parlando di timore e tremore, lascia dunque perplessi la spavalderia di molti evangelicali che si definiscono “salvati”. Se leggessero attentamente la Bibbia non parlerebbero come di un risultato già acquisito, ma sarebbero più cauti, dicendo “se persevererò...sarò salvato”. Come abbiamo visto sopra è proprio in quel “perseverare” la differenza, perché quest'ultima parola racchiude in sé le opere buone.

E Pietro cosa ci dice in merito?

*“La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una **grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati.** Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio.” (1 Pt 4,7-10)*

Soffermiamoci sulla seguente frase:

*“...perché **la carità copre una moltitudine di peccati.**”*

Pietro sta forse bestemmiando scrivendo tale frase? A detta dei protestanti, Gesù con il suo sacrificio ha coperto tutti i nostri peccati, quindi le opere non servono in tal senso, basterebbe la sola fede, perché allora Pietro scrive così?

Ancora una volta siamo di fronte ad una dimostrazione di errata interpretazione biblica da parte protestante, e poi ci vengono pure a dire che non si interpreta, ma che ognuno di loro ha già in tasca la verità, suggeritagli dall'alto. Peccato che nel mondo protestante esistano troppe “verità” diverse l'una dall'altra, altrimenti potevo crederci davvero a questo tipo di affermazioni radicali, eppure ostentano una profonda sicurezza, trasmettendo fiducia nell'ignaro ascoltatore.

Indubbiamente il sacrificio di Cristo è bastato per salvarci, ma dobbiamo correttamente inquadrare il tema per poter veramente capire. La fede in Cristo ci salva, perché Lui ha ci ha meritato la salvezza, a prezzo del suo preziosissimo sangue, ma abbiamo visto che la sola fede non basta a credenti in grado di operare la carità, sarebbe troppo comodo così.

I cristiani diventerebbero degli inabili, degli oziosi, sicuri della loro salvezza, tanto da ritenere inutili le opere di carità.

Purtroppo molti protestanti imparano a memoria solo alcuni versetti ignorandone altri, trovandosi così a ripetere sempre le stesse frasi a seconda degli argomenti toccati durante la loro attività di proselitismo.

Ad esempio amano ripetere che “Tra i nati di donna non vi è nessun giusto” tanto per intavolare il declassamento di Maria da madre di Dio Figlio, a semplice e comune peccatrice, ma ad un attento

esame delle Scritture troviamo diversi giusti nella storia dell'uomo, Noè viene definito uomo giusto (Gen 8,9), Lot e la sua famiglia vengono definiti giusti (Gen 18,23-24), Giuseppe lo sposo di Maria (Mt 10,19), Giovanni il battista (Mc 6,20), Simeone (Lc 2,25), Cornelio (At 10,22) e diversi altri.

Paolo, sempre in riferimento alla salvezza scrive:

*“Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e **completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo**, a favore del suo corpo che è la Chiesa.”* (Col 1,24)

Ma insomma il sacrificio di Cristo è completo o no?

Sta bestemmiando pure Paolo?

Ha ragione Pietro quando scrive:

*“Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a **privata spiegazione**, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.”* (2 Pt 1,20-21)

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, **come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose**, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina. Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma la loro condanna è già da tempo all'opera e la loro rovina è in agguato.”* (2 Pt 2,1-3)

*“La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. **In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture**, per loro propria rovina.”* (2 Pt 3,15-16)

Purtroppo i protestanti travisano le Scritture, ma il loro orgoglio gli impedisce di capirlo.

Ancora S. Agostino in una sua omelia ci dà una ulteriore spiegazione della salvezza per fede e opere, e ci spiega come le opere nascano da essa dice infatti:

*“Credette Abramo in Dio, e gli fu reputato a giustizia e fu chiamato amico di Dio. Il fatto che Abramo credette in Dio, nel profondo del cuore, costituisce semplicemente un atto di fede. Ma il fatto che condusse il figlio per immolarlo, il fatto che armò intrepido la sua mano, il fatto che avrebbe immolato se la voce non l'avesse fermato, costituisce senz'altro **una grande fede e una grande azione**. E Dio lodò questa azione dicendo: *Poiché hai ascoltato la mia voce*. Perché allora l'apostolo Paolo dice: *Pensiamo che l'uomo è giustificato per la fede senza le opere della legge*, e in un altro passo: *È la fede che opera attraverso l'amore?*. In che senso la fede agisce per amore, e in che senso l'uomo è giustificato dalla fede senza le opere della legge? In che senso? Cercate di capire, fratelli. Un tizio crede, riceve i sacramenti della fede **sul letto di morte** e muore. Gli è mancato il tempo di compiere le opere. Che diciamo? Che non è giustificato? Senz'altro diciamo che è giustificato, perché ha creduto *in Colui che giustifica l'empio*. Perciò costui viene giustificato, ma non ha compiuto le opere. E così si avvera quanto detto dall'Apostolo: *Pensiamo che l'uomo è giustificato per la fede senza le opere della legge*. Il ladrone che è stato crocifisso con il Signore credette *nel cuore per la giustizia, con la bocca ha confessato per la salvezza*. Infatti la fede che opera per amore, anche se non ha dove operare esternamente, tuttavia si conserva fervorosa nel cuore. Nella legge antica c'erano alcuni che si gloriavano delle opere della Legge, che forse agivano non per amore ma per timore, e volevano essere ritenuti giusti ed essere anteposti ai pagani che non compivano le opere della Legge. L'Apostolo invece nel predicare la fede ai pagani, vedendo che coloro i quali si accostavano al Signore venivano giustificati per la fede - infatti operavano bene*

perché già credevano e non già avevano meritato di credere operando bene - esclamò deciso e disse che l'uomo può essere giustificato dalla fede senza le opere della Legge; cosicché non erano più giusti quelli [dell'antica Legge] i quali ciò che facevano lo facevano per timore, poiché la fede opera nel cuore per amore, anche se non si esprime fuori con le opere.”

Non dimentichiamo che per gli ebrei il Talmud, cioè la loro tradizione scritta, era superiore alla stessa Bibbia, anche per gli odierni ebrei è così!

E' doveroso ricordare che molti paragrafi di questo studio traggono spunto dai fascicoli di Frà Tommaso Maria di Gesù, di Palermo.)

Ripetiamo ancora la domanda: salvati per grazia o per opere? I pastori protestanti, fanno dire alla dottrina cattolica che “si viene salvati solo per mezzo delle opere meritorie”.

Dicono: “se la salvezza venisse dalle buone opere, Cristo sarebbe stato crocifisso invano, e la grazia non sarebbe grazia se la nostra propria giustizia ci potesse giustificare”.

Come abbiamo visto i pregiudizi accecano gli occhi di molti protestanti, infatti loro stessi dicono: “che è verissimo che la fede, se efficace e vivente, produrrà necessariamente delle opere buone. Noi non possiamo immaginare un fuoco senza calore, né un tralcio che unito alla vite, non produca frutti...”

E allora, se così stanno le cose perché insistere a volere ritenere inutili le opere buone, e se proprio tu le ritieni necessarie? Perché porre una dottrina in termini così equivoci e assoluti escludendo ciò che è necessario?

Così come è posta dai protestanti, la dottrina della salvezza è del tutto contraria alla Sacra Scrittura. Negare **premio e ricompensa** alle opere buone quando queste sono raccomandate o comandate continuamente nell'A.T. e nel N.T., sembrano affermazioni strane e incomprensibili.

Il problema comunque sta nella estrema disinvoltura di alcuni pastori che confondono i loro fedeli sbalottandoli da un versetto all'altro, spiegandoglieli in modo confuso, cogliendo sempre l'occasione per accusare la Chiesa cattolica romana di insegnare la “salvezza per sole opere”.

Per arrivare al bandolo della matassa si devono dunque confrontare le dottrine scritte, perché se ascoltiamo le parole “da equilibristi” di molti pastori, non si arriva mai a un dunque. E' fin troppo facile, addolcire, sfumare certi termini, esorto quindi il lettore a confrontare la dottrina cattolica (scritta) con quelle protestanti come ad esempio quella dei pentecostali (anche loro suddivisi come già detto in tanti rami), solo così si possono notare le differenze, solo meditando, confrontando e analizzando con calma e con serenità si possono notare i punti rilevanti che fanno la differenza tra una dottrina e l'altra. Spesso però le comunità pentecostali non hanno una vera e propria dottrina scritta, cosicché si possa confermare o smentire qualsiasi affermazione, ci si basa solo sulla parola del pastore. Se questi ricorda male qualche sua affermazione, gli basta dire il contrario, nessuno può portare prove, tranne che non si ricorra alle registrazioni. Ma di solito i pastori registrano i loro sermoni per rivenderli all'interno della comunità, al fine di sostenere i bisogni della loro chiesa, queste quindi non sono registrazioni inconsapevoli, dove può scappare la frase equivocabile. Se corriamo sulle righe tutte le dottrine cristiane ci sembrano uguali, invece così non è, ci sono punti più o meno sottili che vanno studiati e confrontati.

Il relativismo è sempre lì in agguato, per sorprenderci e soffocarci nella menzogna.

Le opere sono la manifestazione della nostra fede, quindi sempre opera di Dio sono, Dio opera in noi tramite la fede che ci spinge a operare il bene. La fede è il primo grande dono che ci fa Dio! Si fa molta confusione quando si parla di salvezza con i fratelli separati, i pregiudizi la fanno la padrone.

Prendendo in esame alcuni punti del N.T., vediamo che:

- 1) Ad un giovane che lo aveva interrogato su che cosa dovesse fare per conseguire la vita eterna Gesù Cristo rispose: “Osserva i comandamenti” (Mt 19,17). **Osservare i comandamenti è praticare opere buone.**

- 2) Altra volta Gesù diceva: “Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la Volontà del Padre mio che è nei Cieli” (Mt 7,21).
- 3) “...Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei Cieli. **Chi invece li osserverà** e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei Cieli” (Mt 5,19).
- 4) “Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli” (Mt 5,20).
- 5) Diceva ai discepoli: “La vostra luce dinanzi agli uomini risplenda tanto che **vedano le vostre opere buone** e glorifichino il vostro Padre che è nei Cieli”
- 6) E ai Giudei che si vantavano di Abramo: “Se siete figli di Abramo, **fate le opere di Abramo**” (Gv 8,39).
- 7) Gesù stesso avvertiva: “Chi vuol venire dietro me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24).
- 8) Gesù poi con varie parabole confermò il suo insegnamento. Vedi: Le vergini stolte escluse dal banchetto; l’albero infruttuoso tagliato e gettato nel fuoco; il servo pigro punito perché non fece fruttificare i talenti; l’invitato a nozze senza l’abito nuziale, anch’egli punito. Inoltre la sentenza del giudizio universale è motivata sulla pratica e sulla omissione delle opere buone di misericordia, ecc..
- 9) Ancora, Gesù aveva detto: “Il Figliuolo dell’uomo verrà nella gloria del Padre... e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).
- 10) Gesù affidò agli Apostoli la missione di insegnare “a osservare tutto quello che vi ho comandato” (Mt 28,20).
- 11) Altra volta disse di essere Egli la vite e i fedeli i tralci: “... ogni tralcio che in me **non porta frutto**, lo toglie (il Padre)”; Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca... e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano” (Gv 15,1-6).
- 12) Lo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Giacomo ci avverte: “La fede se non ha in sé le opere è morta”; e perciò essa non basta da sola a salvarci.

S. Paolo non si contenta di una fede qualsiasi, esige la fede che opera per la carità (cf Gal 5,6), anzi precisa: “...*Non vi fate illusioni, non ci si può prendere gioco di Dio. **Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli della fede***” (Gal 6,6-10).

Ma le nostre opere così meschine possono meritare il Paradiso?

Le opere degli uomini PER SE’ non meriterebbero mai il Paradiso; lo meritano perché il Signore si è degnato di avvalorarle con la grazia che ci ha conferito nel Battesimo o restituito nel Sacramento della Penitenza. Le nostre opere buone hanno merito perché compiute in grazia di Dio, esse partecipano dei meriti stessi di Gesù Cristo.

Non bastano a salvarci i meriti infiniti di Gesù Cristo?

No, non bastano, non perché essi non abbiano valore sufficiente, ma perché Gesù Cristo stesso ha voluto **il concorso e la cooperazione** delle nostre opere buone, perché per applicarcene il merito, vuole **che noi** pratichiamo il Vangelo e viviamo la vita cristiana. Perciò S. Paolo diceva di sé: “*Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e **completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Sua Chiesa***” (Col 1,24).

Perché Paolo ha scritto: “*Noi riteniamo che l’uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge*”? (Rm 3,28).

Si può mai pensare che l'Incarnazione di Cristo, la sua passione e morte, e tutta la grazia che ci ha portato, siano dipese dalle nostre opere buone? Certamente non lo si può pensare!

Gesù è venuto proprio perché eravamo peccatori e non avremmo mai potuto con i nostri meriti ottenere la salvezza. Egli è stato esplicito: *“Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati; non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori; molti pubblicani e peccatori si misero a tavola con Gesù; era amico dei pubblicani e dei peccatori”* ecc. (cf Mt 9,10.12-13; 11,19; cf anche Lc 7,37; 15,1 ss.; 19,7 ecc.).

Lc 21,19 *“Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.”*

Luca qui non sta parlando della sola fede, ma di una fede che opera, persevera. Naturalmente, se vuoi perseverare non ti basterà appoggiarti solo sulle tue forze. Ti occorrerà l'aiuto di Dio.

Paolo chiama Dio: « Il Dio della perseveranza » (Rom. 15, 5).

E a Lui dunque che devi chiederla ed Egli te la darà.

Perché se sei cristiano non ti può bastare l'essere stato battezzato o qualche sporadica pratica di culto e di carità. Ti occorrerà crescere come cristiano. E ogni crescita, in campo spirituale, non può avvenire se non in mezzo alle prove, ai dolosi, agli ostacoli, alle battaglie.

C'è chi sa perseverare per davvero: è colui che ama. L'amore non vede ostacoli, non vede difficoltà, non vede sacrifici. E la perseveranza è l'amore provato.

La Madonna è il tipo della persona perseverante. Sceglie Dio da piccola, come suo unico tutto, e vi rimane fedele tutta la vita.

Ef 6,5-8 *“Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.”*

Molti protestanti forse senza accorgersene danno alle frasi bibliche, significati che esse non hanno. L'Apostolo Paolo infatti intende riferirsi alle opere che seguono la giustificazione per grazia, quando si accetta Gesù non lo si accetta solo dopo aver fatto un certo numero di opere che ci portano ad accettarlo o a farci accettare da Lui Gesù ci accetta così come siamo. Egli è venuto a salvare i peccatori, quindi il peccatore che accetta Gesù come salvatore, lo fa nella sua condizione di peccatore, Gesù accetta e salva i peccatori, che cosa vuol dire questo?

I peccatori se sono tali, ovviamente **non hanno fatto opere buone**, o in ogni caso hanno peccato, quindi vengono salvati per sola fede, ma dopo essere stati salvati, mondati dai loro peccati tramite il battesimo, le opere buone saranno la manifestazione naturale della loro fede. **Paolo si riferisce alle opere precedenti il battesimo**, ci fa capire che veniamo salvati a prescindere delle opere precedenti che abbiamo fatto, ma dopo aver accettato Gesù, i frutti della nostra fede saranno (o dovrebbero essere) le opere buone, cioè **il metro del giudizio che riceveremo alla fine dei tempi**, in ogni caso il Padrone ricompenserà a ciascuno come Lui vuole. Cioè sia chi ha fatto un'intera vita di opere buone nella fede, e chi ne ha fatto anche una sola in punto di morte, o anche chi in punto di morte accetta Cristo come salvatore, e non ha modo di compiere nessuna opera, in quelle condizioni non ne ha il tempo (come il ladrone sulla croce). I giusti non potranno lamentarsi con il Padrone, che concede gratuitamente a chi vuole, perché Lui è il padrone della vita. Paolo come abbiamo visto, si riferisce pure alle opere della legge mosaica, ossia ai cerimoniali, alla circoncisione, alle abluzioni, ecc., ormai non più necessarie per i cristiani. Quando Giovanni (6,28-29) dice che la migliore opera di Dio è credere in Colui che Egli ha mandato, dice il vero, **ma non intende separare dalla fede le opere buone**. Così anche quando l'apostolo dice (2 Tm 1,9) che Dio ci ha salvati *“secondo il proponimento e la grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità”*, certamente non vuole

escludere le opere buone dopo aver ottenuto la sua grazia, **ma di quelle di prima** che, purtroppo, non c'erano e non ci potevano essere perché la Fonte della grazia (=Gesù), non era ancora venuta tra noi per salvarci. Perciò è giusto ripetere con l'apostolo (Ef 2,8-9): *“è per grazia che voi siete stati salvati...non in virtù di opere, affinché niuno si glori”*.

E chi di noi non ha fatto l'esperienza che senza la divina grazia non riesce a far nulla di buono?

Ecco cosa dice ancora S. Agostino nella sua omelia “La fede e le opere”:

“Quando dunque l'Apostolo dice che, a suo avviso, l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge, non lo sostiene perché, una volta accolta e professata la fede, le opere della giustizia siano trascurate, **ma perché ciascuno sappia che può essere giustificato per mezzo della fede, anche senza aver prima compiuto le opere della legge**. Queste infatti seguono la giustificazione, non la precedono. Di questo argomento, però, non è necessario che ne discuta più a lungo in questa opera, soprattutto perché su di esso ho di recente pubblicato un libro assai esteso che si intitola *Lo Spirito e la lettera*. Poiché dunque questa convinzione aveva visto la luce in quei tempi, altre lettere, quelle degli apostoli Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda, si rivolgono principalmente contro di essa, per sostenere con energia che **la fede senza le opere non è di alcun giovamento**. Anche Paolo, del resto, definì salvifica e veramente evangelica non una fede qualunque con la quale si crede in Dio, ma quella le cui opere procedono dalla carità: *La fede, così dice, che opera per mezzo della carità*. Da qui l'affermazione che quella fede che ad alcuni sembra sufficiente per la salvezza, non giova a nulla, di modo che dice: *Se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, io sono un niente*. Invece là dove opera una carità ispirata dalla fede, senza dubbio si vive bene, perché *Il compimento della legge è la carità*.”

“...Giacomo poi è così avverso nei confronti di quanti presumono che la fede senza le opere valga per ottenere la salvezza da paragonarli addirittura ai demoni. Dice infatti: *Tu credi che c'è un solo Dio? Fai bene; anche i demoni lo credono, e tremano*. Che cosa si sarebbe potuto dire di più vero e in modo più breve ed incisivo? Anche nel Vangelo infatti leggiamo di questa confessione dei demoni quando proclamarono Cristo Figlio di Dio e da lui furono rimproverati, cosa che fu lodata da Pietro nella sua professione di fede. *Fratelli miei, domanda Giacomo, che giova ad uno dire di aver la fede, se non ha le opere? Forse che quella fede potrà salvarlo?*; e ancora: *Perché la fede senza le opere è morta*. Ecco fino a qual punto dunque s'ingannano quelli che si ripromettono la vita eterna sul fondamento di una fede morta!”

“...Evidentemente, proprio perché nessuno si ripromettesse la vita eterna sul fondamento della fede che, senza le opere, è morta, per questo annunziò la separazione di tutte le genti che, mescolate, godevano dei medesimi pascoli, perché apparisse chiaro che a dirgli *Signore, quando mai ti abbiamo visto patire questo e quello e non ti abbiamo soccorso?* **saranno quelli che avranno creduto in lui, senza curarsi però di fare opere buone**, come se dalla stessa fede morta si potesse avere la vita eterna. O forse andranno nel fuoco eterno coloro che non hanno compiuto opere di misericordia, mentre non ci andranno coloro che rubarono i beni altrui o non ebbero misericordia verso se stessi, profanando in se stessi il tempio di Dio? Quasi che le opere di misericordia giovino a qualcosa senza l'amore, quando invece l'Apostolo dice: *E se anche distribuissi tutte le mie sostanze ai poveri e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, (tutto questo) non mi giova a nulla*. Oppure quasi che chi non ama se stesso possa amare il prossimo come se stesso, quando invece: *Chi ama l'iniquità, odia l'anima sua*. E a questo punto non si potrà dire ciò che alcuni pur dicono, fuorviando se stessi, cioè che si tratta di un fuoco eterno, ma non già di una pena eterna; per cui pensano che per il fuoco, che sarà eterno, passeranno coloro ai quali promettono la salvezza attraverso il fuoco, a causa della loro fede morta. Di modo che il fuoco in se stesso sarebbe eterno e non il loro bruciare; ossia l'azione del fuoco su di loro non sarebbe eterna.

Ma il Signore, proprio in quanto tale, prevedendo ciò, ha concluso le sue parole dicendo: *E se ne andavano, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna. Il bruciare, dunque, sarà eterno, come il fuoco, e la Verità ha detto che vi andranno, come ha dichiarato, coloro ai quali non è mancata la fede* ma le opere buone.”

È dunque la fede in Cristo, la fede della grazia cristiana, cioè la fede che opera per mezzo dell'amore e che, posta nel fondamento, non permette a nessuno di perdersi.

“...Ecco: colui che chiese al buon maestro che cosa doveva fare di buono per avere la vita eterna, si sentì rispondere che, se desiderava avere la vita eterna, doveva **osservare i comandamenti**; e quando poi domandò quali comandamenti, gli fu risposto: *Non ucciderai, non commetterai adultèri, non ruberai, non testimonierai il falso; onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso*. Agendo così nella fede di Cristo, senza dubbio avrebbe posseduto la fede che opera per mezzo della carità: infatti, non avrebbe potuto amare il prossimo come se stesso, se non dopo aver accolto l'amore di Dio, senza il quale non avrebbe potuto amare se stesso. Ebbene, se avesse fatto anche quello che il Signore aggiunse dicendo: *Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*, avrebbe edificato sopra quel fondamento con oro, argento e pietre preziose; infatti, non avrebbe pensato ad altro che alle cose che sono di Dio e a come piacergli, e questi pensieri, a mio avviso, sono oro, argento e pietre preziose. Se invece, per una sorta di affezione carnale, fosse rimasto attaccato alle sue ricchezze - sebbene ne facesse materia per elemosine senza ricorrere, per aumentarle, a frodi o rapine e senza cadere nel vizio o nella colpa per timore di vederle diminuire o di disperderle (altrimenti già in questo modo si sarebbe sottratto alla stabilità di quel fondamento) - e se lo avesse fatto, come ho detto, **per una sorta di affezione carnale nei loro confronti**, per cui non potesse esser privo di tali beni senza dolore, avrebbe edificato su quel fondamento con legno, fieno e paglia. E questo sarebbe accaduto soprattutto se avesse avuto una moglie e, per causa sua, avesse pensato alle cose del mondo e a come piacerle. Poiché dunque queste cose, quando sono amate con attaccamento carnale, non si perdono senza dolore, per questo chi le possiede, benché abbia a fondamento la fede che opera mossa dalla carità, e per nessun motivo o cupidigia preferisca ad essa queste cose, tuttavia soffre un danno allorché le perde e così, **attraverso questo dolore che è come un fuoco, perviene alla salvezza**. Dal dolore di così grande danno uno è tanto più al riparo quanto meno le ha amate oppure le ha possedute come se non le possedesse. Chi invece o per conservarle o per ottenerle, ha commesso omicidio, adulterio, fornicazione, idolatria e cose simili, invece di essere salvato attraverso il fuoco grazie al fondamento, **sarà tormentato col fuoco eterno**, avendo perduto il fondamento.”

(S. Agostino)

Abbiamo visto come un grande dottore della Chiesa ci ha spiegato ancora una volta l'inseparabilità della fede dalle opere, dipanando eventuali equivoci che possono scaturire nella mente di chi si sazia della sola fede, senza saper distinguere bene i concetti e gli insegnamenti.

Per cui possiamo affermare che non tutti coloro che credono e si fanno battezzare si salvano ecco cosa ci dice la Bibbia in tal proposito:

At 8,9-13 *“V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: «Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.”*

E ancora S. Agostino ci dice: “Ora, Simone che non era nella Chiesa come colomba, ma come corvo, perché cercava i suoi interessi e non quelli di Gesù Cristo (cf. Fil 2, 21), e per questo nei Cristiani **amava più la potenza che la santità**, vedendo che lo Spirito Santo veniva conferito mediante l'imposizione delle mani degli Apostoli (non perché fosse loro dono, ma perché veniva donato mentre essi pregavano), disse agli Apostoli: *Quanto denaro volete da me, affinché anch'io possa conferire lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani?* Pietro gli rispose: *Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. **A chi è detto: il tuo denaro vada con te in perdizione? A un battezzato.*** Aveva ricevuto il battesimo, ma nell'intimo del suo cuore non aderiva alla colomba. Ne volete la prova? Ponete attenzione alle parole che l'apostolo Pietro gli rivolge subito dopo: *Non v'è parte né sorte alcuna in questa fede... perché ti vedo pieno di fiele amaro.* La colomba non ha fiele, Simone l'aveva (cf. At 8, 9-23); perciò era separato dalle viscere della colomba. Che cosa gli poteva giovare il battesimo? **Non riporre quindi la tua gloria nel battesimo**, come se ti bastasse per essere salvo; non adirarti, deponi il fiele, vieni dalla colomba; qui ti gioverà ciò che fuori, non solo non ti giova, ma ti nuoce.”

Quindi la fede e il battesimo non salvano in automatico, perché un battezzato può ugualmente perdersi se nel suo cuore non c'è la carità, a Simon mago la fede e il battesimo non procurò la salvezza, ma il suo cuore marcio con molta probabilità gli procurò la perdizione eterna.

I fratelli separati che dopo aver creduto ed essere stati battezzati o ribattezzati si sentono salvati, farebbero bene a riflettere sull'episodio di Simon mago.

Alcuni risponderanno: “ma quella di Simon mago non era una vera fede, noi invece crediamo veramente in Gesù...”. Attenzione perché **nella Bibbia viene detto che Simon mago credette**, non viene specificato se credette in tutti gli insegnamenti cristiani. Successivamente dalle parole di Pietro comprendiamo che in effetti Simon credette più alla potenza dei cristiani che alla loro santità. Non vorrei sbagliarmi, ma molti cristiani odierni credono più per i miracoli che per la santità. Sono (o siamo) fieri di poter menzionare qualche miracolo di nostra conoscenza, ma quasi mai possiamo dire io ho operato codesto miracolo in conseguenza della mia grande fede. Quasi sempre è la fede miracolosa degli altri ad essere menzionata, la nostra è una fede sbiadita, non luccicante, ecco perché non siamo capaci di operar nessun prodigio cristiano, nessun miracolo nel nome di Cristo Gesù. Spesso però la differenza tra la coscienza cattolica e quella protestante, sta proprio nella obiettività, **nel rendersi conto di ciò che si è, piuttosto che ciò crediamo di essere**. Molti protestanti si credono con una fede superiore alla media dei cattolici, eppure nemmeno la loro fede è in grado di operare miracoli e prodigi. Perché?

Semplicemente perché la loro fede spesso non luccica, tanto quanto quella di noi cattolici.

E perché non luccica? Perché spesso, troppo spesso, mancano le opere, e ci si limita solo al “Signore, Signore...”. Allora che diciamo? Che i miracoli non esistono? Esistono certamente, ma la stragrande maggioranza di noi cristiani, sia cattolici che protestanti, non siamo in grado di farli, a causa della nostra fede sbiadita e sopravvalutata.

Leggiamo ancora s.Agostino:

“Dall'arca di Noè...Fu inviata la colomba, che non avendo trovato dove posarsi, fece ritorno all'arca; era tutto ricoperto dalle acque, e preferì tornare piuttosto che farsi ribattezzare. **Il corvo**, invece, che fu mandato fuori prima che l'acqua si ritirasse, siccome **si lasciò battezzare di nuovo** e non volle tornare all'arca, però nelle acque. Dio ci risparmi la fine del corvo. Perché, infatti, il corvo non fece ritorno, se non perché fu sommerso dalle acque? La colomba, invece, poiché non aveva trovato dove posarsi, ritornò all'arca, malgrado gli insistenti inviti che da ogni parte le acque le facevano giungere: "vieni, vieni, immergiti qui" così come gridano gli eretici: "vieni, vieni, qui trovi il battesimo". Noè la rimandò fuori, così come l'arca vi manda fuori voi affinché parliate a costoro. E che cosa fece la colomba? Dato che anche fuori gli alberi erano stati battezzati, portò nell'arca un

ramo d'olivo. Quel ramo aveva foglie e frutti (cf. Gen 8,6-11). Non siano in te soltanto parole, non soltanto foglie; siano in te anche i frutti; e tornerai all'arca, non da te stesso, ma perché la colomba ti chiama. Ce si senta fuori il vostro gemito, per richiamare dentro quelli che stanno fuori.

20. Basta osservare il frutto dell'olivo, per coglierne il significato. Il frutto dell'olivo simboleggia la carità. Come si prova? L'olio non si lascia spingere in basso da nessun liquido, ma, superandoli, emerge e galleggia sopra tutti. Così è della carità: non si lascia spingere in basso, **tende irresistibilmente verso l'alto**. Di essa perciò l'Apostolo dice: *Vi mostrerò una via ancora più eccellente* (1 Cor 12, 31). Abbiamo detto che l'olio tende verso l'alto. Se mai ci fosse dubbio che l'Apostolo dicendo: *Vi mostrerò una via ancora più eccellente*, intenda riferirsi alla carità, sentiamo quello che dice dopo: *Quando pure io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità sono un bronzo sonante o un cembalo squillante* (1 Cor 13, 1). Adesso, Donato, vieni a gridare che sei eloquente; adesso vieni a gridare che sei sapiente! Quanto sei eloquente, quanto sei sapiente? **Hai forse parlato le lingue degli angeli?** Ma quand'anche tu parlassi le lingue degli angeli, se non hai la carità, io sentirei soltanto bronzi sonanti e cembali squillanti. Cerco qualcosa di più solido, vorrei trovare il frutto in mezzo alle foglie: non siano sole le parole, portino anche il frutto, tornino all'arca.”

S. Agostino qui parla a Donato, un eretico dei tempi antichi, ma per certi versi le parole di Agostino si adattano a molti fratelli separati, che parlano o credono di parlare in lingue, ma sono come bronzi sonanti, i frutti non si scorgono in mezzo alle loro foglie. Conosco alcuni fratelli pentecostali che parlano in lingue, alcuni di essi sono “anziani” qualcuna è monitrice, qualcuna direttrice della lode, eppure in loro manca quell'amore fraterno che predicano ai loro allievi.

Ricordo un episodio accaduto nel mio negozio, nel periodo di settembre 2002 entrò una monitrice (catechista), erano presenti oltre a me (e ad altri clienti) la mia fidanzata (ora mia moglie) e sua sorella, entrambe ex pentecostali, le quali da qualche tempo non frequentavano più la comunità pentecostale dove tale monitrice insegnava, perché dopo estenuanti confronti biblici si sono rese conto che la dottrina che gli insegnavano era sbagliata, pur contenendo frammenti di verità. Ebbene mi colpì molto il modo con cui le salutò: “Ciao, buonasera, all'entrata, e buonasera all'uscita” senza degnarle di un sorriso o scambiare con loro qualche battuta, le trattò come due perfette estranee, e per giunta con, “Ciao”, che lei (da monitrice) sa benissimo identificare con “schiavo” perché così gli insegnava quando apprendevano da lei.

Mia cognata disse a sua sorella sottovoce (credendo che io non sentissi) “così si comporta lei (la monitrice, ndr) che ci insegnava a mettere al primo posto l'amore fraterno?” Io sentii quelle parole, e mi rattristai molto nel vedere la delusione dipinta sui volti delle due ragazze, vedevo la loro tristezza, il loro stupore; avevano visto la loro ex catechista comportarsi in maniera opposta a quello che gli aveva sempre insegnato. Ora se è lecito (o quasi) sbagliare agli allievi, non lo è ai maestri, soprattutto a quelli che si ritengono i “veri cristiani” e che parlano in lingue durante le preghiere o le assemblee. Considerato che amano spesso puntare il dito contro i catechisti cattolici, preti compresi, ritenendosi appunto “i soli veri cristiani”, desta stupore il loro comportamento.

Soprattutto se consideriamo il fatto che vanno ripetendo “dai frutti si riconosce l'albero”, beh se questi sono i frutti del loro albero, mi tengo stretto il mio.

E' sempre fastidioso citare episodi simili, si può dare l'impressione di covare odio nei confronti di tali “fratelli o sorelle”, o di accusarli, quando invece si tratta solo di valutare i loro frutti. Sono peccatori come noi, quindi che la smettessero di menzionare i loro presunti frutti. Tra loro c'è indubbiamente chi fa del bene, e chi sbaglia, come tra noi cattolici.

Non è la prima volta che vedevo tale monitrice comportarsi così, poi nei miei confronti un filino di disprezzo gli si coglie negli occhi. Eppure non abbiamo mai avuto nessun litigio, sono stato solo capace, grazie a Dio, di far vedere a mia moglie, (quando ancora eravamo fidanzati) i molteplici errori e gli insegnamenti sbagliati che apprendeva nella sua ex chiesa, cioè la Chiesa Evangelica

Internazionale, libera non aderente alle A.D.I. e ora rinominata Comunità Amore e Fede, con la moglie del pastore diventata anche lei pastore.

L'amore fraterno ce l'hanno solo verso i loro fratelli pentecostali?

Gesù disse: "ama il tuo prossimo come te stesso" ma per questa monitrice chi è il suo prossimo?

E' facile amare chi ci ama, e facile amare i nostri amici e i nostri fratelli di comunità, ma Gesù non si riferiva solo a questi fratelli quando disse quella frase...

Ma è veramente lo Spirito Santo a fare parlare in lingue questa monitrice?

E che dire dell'altra catechista (parente della prima) che entra nel mio negozio, e nonostante io la saluti per primo, lei non mi rispose, passando disinvoltamente avanti, come se non avesse sentito nulla? Eppure mentre la salutavo lei guardava proprio me, e come mai all'uscita non mi salutò nemmeno? Questo è amore fraterno, o "fraterno" disprezzo?

La prima delle due suggeriva a mia suocera, di convincere Emanuela, al tempo del fidanzamento, a lasciarmi, solo perché facevo troppe domande, e mi dimostravo duro da convincere, "duro da evangelizzare" dicono loro.

Questi sono gli atteggiamenti che hanno contribuito a farmi allontanare dalla chiesa pentecostale, chiesa evangelica internazionale (nel 2010 hanno aggiunto il titolo, Comunità Amore e Fede), si chiamava, ma il fatto determinante che mi ha portato a non frequentare più la loro comunità è che mi sono reso conto di come adottassero due pesi e due misure nell'interpretare la Bibbia. Mi stupivo pure del fatto che, pur vedendo circolare in quella comunità commentari biblici, opuscoli anticattolici, settimanalmente si organizzavano studi biblici, e via di questo passo, quella gente continuava a ripetere che la Bibbia la capiscono da soli.

Si rispettano tra loro, ma emarginano chi comincia a nutrire dubbi, facendolo sentire inferiore.

E' la legge del Solo Pastore, o se vogliamo dell'infallibilità, mai pronunciata, ma di fatto esistente, del pastore. Chi si permette di dissentire da alcuni insegnamenti piano piano viene estromesso dalla comunità. Se ad esempio la mia fidanzata faceva parte del "gruppo lode" hanno cominciato con l'estrometterla da tale gruppo, senza alcuna spiegazione. Poi sono cessati pure i sorrisini, e i bacetti fraterni in segno di saluto, insomma la facevano sentire a disagio. Lo stesso hanno fatto con mia cognata, entrambe poi si sono allontanate spontaneamente da quella comunità.

Ma perché menziono spesso il loro "dono" delle lingue? Perché chi li frequenta sa che lo mettono molto in risalto all'interno della comunità, facendolo diventare la "cartina tornasole del vero cristiano", come ho detto in qualche altro capitolo, chi non ha tale dono, ad esempio, non può diventare pastore, chi non parla in lingue insomma è un cristiano ancora incompleto, per loro.

Loro stessi testimoniano con il loro comportamento quello che in realtà sono.

E' triste vedere muri così alti tra noi cristiani, eppure questi muri ci sono veramente, e ci impediscono di capirci.

Ma torniamo all'interessante argomento della Salvezza, ripassando alcuni versetti che parlano della necessità del binomio inscindibile fede-opere:

1Timoteo 2,15 *"Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di **perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.**"*

Gal. 5,6 *"Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che **opera per mezzo della carità.**"*

Marco 8,35 = Luca 9,24 = Luca 17,33

"Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà."

Giacomo 1,21 *"Perciò, **deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime.**"*

Matteo 19,17 “..... *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.*”

Matteo 10,22 e 24,13 “... *ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*”

Giovanni 8,51 “*In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte.*”

1Timoteo 4,16 “*Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.*”

Matteo 18,3

“*In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.*”

1Corinzi 3,15 “*Ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.*”

Giacomo 1,23 “*Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio*”

Lc 19,22 “*Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato:...*”

1Giovanni 2,5 “*Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui.*”

1Giovanni 3,24 “*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato*”

Giov 6,53 “*Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita»*”

Giov 3,5 “*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.»*”

Mat 7,21 “*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*”

Lu 9,23 “*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.»*”

Lu 13,24 “*Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.*”

2Co 5,2 “*Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi.*”

Eb 3,14 “*Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio*”

Gal 6,7 “Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. **Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato.** Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo.”

E s. Agostino ci ricorda:

“Ma che dice il medesimo Apostolo? *Se conoscessi tutti i misteri, e avessi la profezia e tutta la fede in modo da trasportare le montagne...* (1 Cor 13, 2). Non puoi neanche dire che ti basta la fede, perché l'apostolo Giacomo dice: *Anche i demoni credono e tremano* (Gc 2, 19). **Gran cosa è la fede, ma non ti giova nulla se non hai la carità.** Anche i demoni confessavano Cristo; credendo in lui senza amarlo, dicevano: *che cosa c'è tra noi e te* (Mc 1, 24)? Avevano la fede, ma non avevano la carità. Non per nulla erano demoni. Non vantarti della fede, non ti distingui ancora dai demoni. Non dire a Cristo: *Che cosa c'è tra me e te?* E' l'unità di Cristo che ti parla: vieni, riconosci il fondamento della pace, rientra nell'intimità della colomba. Sei stato battezzato fuori; produci frutti e ritornerai nell'arca.” (S. Agostino)

“Vedete, dunque, fratelli miei, come tutto grida contro di essi, ogni pagina, ogni profezia, tutto il Vangelo, tutte le lettere degli Apostoli, tutti i gemiti della colomba: e tuttavia non si scuotono e non si svegliano. Ma se siamo la colomba, gemiamo, tolleriamo, speriamo: non mancherà, la misericordia di Dio, di suscitare il fuoco dello Spirito Santo, servendosi della vostra semplicità. **E torneranno.** Non bisogna disperare: pregate, predicate, amate; il Signore è veramente potente. Già molti han cominciato a riconoscere la loro sfrontatezza: molti hanno capito, e si sono vergognati; Cristo farà sì che anche gli altri capiscano. E potesse, o miei fratelli, rimanere fuori soltanto la paglia, e tutto il grano venire raccolto! Tutto ciò che da loro ha fruttificato, per mezzo della colomba ritorni nell'arca.” (S. Agostino)

“Se Lutero con le sue frasi voleva dir quello che ha detto Agostino poc' anzi, avrebbe potuto esprimersi almeno con frasi meno equivoche. Leggendo quelle sue parole: **“Sii peccatore e pecca fortemente, ma più fortemente abbi fede...”** non si può rimanere su un piede di allarme, anche se ha trovato il gesuita H. Grisar che ha saputo e potuto giustificarlo.

Lutero scrisse a Melantone per fargli capire l'importanza della fede dirà qualche pastore.

Ma caro fratello, credi tu che la Chiesa cattolica non ritiene che la cosa più grande (prima come dono di Dio e poi come nostra conquista) sia proprio la fede?

In merito alla grandezza ed all'importanza della fede io potrei parlarti per ore intere, io devo tutto alla fede, ma è logico, oltre che biblico, ritenere fermamente che la salvezza, essendo una realtà soprannaturale, essa non potrà mai essere raggiungibile con le sole forze umane, specie dopo il peccato originale.

Quindi le nostre opere buone, finché restano sul piano esclusivamente umano, non potranno mai ottenerci la salvezza senza la grazia che Dio, nella sua bontà e misericordia, ci elargisce gratuitamente. Però (e qui bisogna che molti fratelli separati pongano una particolare attenzione) l'uomo può anche perdere la grazia con il peccato, oppure rifiutarla e disprezzarla, ma può anche, e deve, collaborare con essa, col fare il bene ed evitare il male.

In tal modo, cioè con la grazia divina e con la sua collaborazione, l'essere umano diviene **compartecipe della divina natura.** (2Pt 1,4) e può meritare la beatitudine eterna. In questo caso le nostre opere buone sono compiute non soltanto dall'uomo, ma da lui e da Dio insieme, presente nell'anima del giusto con la sua grazia. E che sia proprio così ce lo assicura lo stesso Gesù, quando ci dice: *“Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”* (Gv 15,5).

Il male dei non cattolici (romani) è quello di non conoscere o di non conoscere bene, o addirittura, di non voler conoscere la dottrina insegnata dalla Chiesa. Quanti dubbi e quanti errori potrebbero essere fugati se tutti i cristiani ascoltassero la voce autorevole della Chiesa di Dio.

Le nostre opere, quando sono compiute nello stato di grazia, sono tutt'altro che inutili: esse costituiscono la condizione indispensabile al conseguimento della salvezza.

La Parola di Dio in merito è chiarissima:

“Tutti gli uomini compariranno davanti al tribunale di Dio e del Cristo” (Rm 14,10), per ricevere l'eterna ricompensa, e ciò avverrà *“secondo le loro opere”* (Mt 16,27) perché dinnanzi al trono di Dio, chiunque, *“sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene”* e *“secondo quello che avrà seminato”* (Gal 6,7-9).

Quindi le nostre opere di cristiani redenti, buone o cattive avranno un peso determinante nel giudizio divino. Cristo Giudice, non si attarderà a chiederci se abbiamo o meno aderito a Lui con la fede, la quale è sempre presupposta, ma ci domanderà se abbiamo compiuto i nostri doveri, le opere che Egli ci ha comandato, *“perché ognuno riceverà la ricompensa di quel che avrà fatto mentre era nel corpo, sia in bene che in male”* (2 Cor 5,10).

Nella dottrina cattolica romana non c'è scritto da nessuna parte che ci si autosalva per **opere meritorie**, né che sono sufficienti solo il battesimo e la penitenza per salvarsi.

Qualche studioso protestante va a citare il manuale del Perardi, di circa 50 anni addietro, che è appunto un manuale, quindi adatto a chi già ha le basi della dottrina cristiano-cattolica, strano come non abbiano mai citato il Catechismo della Chiesa Cattolica, che è molto più completo ed autorevole.

La Chiesa cattolica non ha mai affermato che l'uomo può acquistare il diritto ad andare in paradiso. La salvezza non è un diritto ma una grazia ricevuta, quindi è un dono gratuito che ci è stato fatto da Dio per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo, ecco ciò che afferma la Chiesa cattolica.

E quando accusano i teologi papisti (così li chiamano) di affermare che ci si salva mediante il battesimo, le opere e la penitenza, svelano chiaramente la loro ignoranza, o la loro malafede.

Dove hanno letto simili affermazioni?

Nelle loro confutazioni dovrebbero menzionare tutta la dottrina della Chiesa cattolica, non solo una parte estrapolando alcune parole e alterandone il significato, usando manuali, piuttosto che il catechismo completo, infatti la dottrina cattolica dice che la base per la salvezza è la fede.

Noi cattolici non seguiamo gli scritti di Bartmann o del Perardi, ma la dottrina cattolica.

Gli scritti di Bartmann andrebbero letti per intero, non citati a spezzoni, altrimenti si finisce col fargli dire ciò che non dice, considerando che il manuale del Perardi, o gli scritti di Bartmann sono per gente che ha già le basi della dottrina cristiana.

In ogni caso il magistero della Chiesa è cosa diversa da Bartmann, e questo alcuni pastori lo sanno, anche se fanno finta di non saperlo.

Prendono uno scritto dei cattolici zio Pino e zio Sempronio, e lo fanno diventare dottrina cattolica.

NO, fratelli non funziona così, la dottrina cattolica non è stata scritta da questo o dal quel prete peccatore o deviato dalla fede, o da qualche teologo che si spinge in complicate teorie cristiane, che spesso possono generare equivoci, ma dal magistero ecclesiastico formato dal collegio dei vescovi, che è cosa ben diversa.

Si vedono troppo spesso fratelli pentecostali sempre a menzionare difetti umani, e mai ad esaltare i tanti meriti che hanno avuto (e hanno) i tanti campioni di fede, cattolici, persone che hanno dato la vita per i poveri e per gli ultimi.

Alcuni pastori protestanti parlano di autoreddenzione, affermano che la redenzione offerta dal cattolicesimo agli uomini è un autoreddenzione poiché **essa si fonda essenzialmente sui meriti umani**. Menzionano anche alcuni versetti di Paolo e di Pietro, affermando che la salvezza ci è donata per la sola fede, mentre omettono la lettera di Giacomo, tale lettera infatti va contro gli insegnamenti protestanti, menzionarla quindi è scomodo per certi pastori o studiosi (come aveva fatto Lutero, definendola lettera di paglia).

Tutti potrebbero dire di essere credenti, (come fanno ad esempio i testimoni di Geova), e poi se per strada vedono una persona bisognosa la ignorano e tirano avanti per la loro strada.

Se il cristiano non dimostra con le opere la sua fede, che cristiano è?

Noi cristiani dobbiamo essere luce per il mondo, e quindi dobbiamo mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, altrimenti il nostro è un cristianesimo di comodo.

Le opere non ci serviranno come merito per la salvezza, ma saranno **il metro della nostra fede!**

Indubbiamente sono la manifestazione esteriore della fede interiore.

Alcuni protestanti, specie i pentecostali, amano rafforzare le loro prediche con citazioni di miracoli, avvenuti nelle loro comunità. Come a dire, se Dio non fosse con noi, questi fatti straordinari non potrebbero avvenire. Al di là del fatto che nessuno, oltre la Chiesa cattolica, mette a disposizione delle strutture scientifiche, per il malato guarito, affinché si verifichi la straordinarietà della guarigione, bisogna valutare il perché i miracoli si verifichino, oltre che in altre “correnti cristiane” anche presso altre religioni.

“In alcuni culti, basati sui sacrifici umani di massa, sul terrore di divinità deformi e assetate di sangue (come testimoniano scultura e pittura dei Maya e degli Aztechi), i cristiani avvertirono una forza demoniaca che spesso portava anche a impressionanti <<prodigi>>.

Nel discernimento, poi, di fatti apparentemente inspiegabili, non andrebbe dimenticato che, in un millenario sforzo di autoreddenzione, le religioni non cristiane, quelle asiatiche soprattutto, hanno sviluppato tecniche ascetiche ed estatiche che sembrano spesso varcare le possibilità umane. Si pensi a quel complesso di fenomeni impressionanti che costituiscono il <<fachirismo>>. Pare che un buon fachiro sia in grado di restare per un tempo lunghissimo immobile in posizioni che sembrano impossibili; di arrestare il battito cardiaco; di digiunare per mesi; di farsi seppellire sotto terra riemergendo vivo; di non avvertire dolore anche a contatto di corpi acuminati o incandescenti; di far bollire acqua a distanza; di piegare posate con lo sguardo; di fermare in posizione verticale una corda sospesa nel vuoto...

Sono solo alcuni numeri di un repertorio che difficilmente potrebbe essere qualificato di <<miracoloso>> e che –stando a studiosi insospettabili di tentazioni apologetiche cristiane – trova spiegazione in quelle tecniche che dicevamo oppure in abilità illusionistiche.

Eppure – pur facendo alla cautela critica tutto lo spazio necessario, e pur rifacendosi a diverse spiegazioni- sembra doveroso riconoscere che anche al di fuori dei confini cattolici si sono verificati e si verificano tuttora miracoli <<veri>>.

Come metterla, allora? L’interrogativo non è affatto nuovo, visto che il problema è già stato affrontato ottocento anni fa nientemeno che dal maggiore dei teologi, Tommaso d’Aquino.

Il quale ha il merito di avvertire subito i credenti <<esclusivisti>>, preoccupati del <<monopolio>> cattolico sui segni prodigiosi, che la situazione che li imbarazza non dovrebbe in realtà stupirli, se fossero buoni lettori del Nuovo Testamento. In effetti, è proprio la Scrittura ad annunciare, al proposito, cose sulle quali occorre riflettere. Gesù un giorno disse: <<molti mi diranno in quel giorno: “Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome [...]?” Io, però, dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti,; allontanatevi da me, voi, operatori di iniquità” (Mt 7,22-23)

A questo testo si potrebbe aggiungere quello di Giovanni (11,51) dove Caifa – il sommo sacerdote che, per l’evangelista, è tra i maggiori responsabili della morte di Gesù- è detto <<profetizzare>>, e in modo verace, poiché <<quello che disse non lo disse da se stesso>>. Fu, dunque ispirato dall’Alto. Dunque, quel miracolo morale, costituito dalla profezia è indipendente dalla virtù del profeta: in effetti, questo dono –osserva san Tommaso- è *gratis datum*, è concesso per pura grazia e *propter utilitatem aliorum*, per l’utilità degli altri. Il profeta non è che uno strumento. Può, dunque, annunciare verità indipendentemente dalla sua virtù. Tornando al vangelo di Matteo, aggiungiamo <<...E [non abbiamo] cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?>> (Mt 7,22). Matteo in un altro capitolo del suo vangelo scrive: “Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti” (Mt 24,24). Ma perché –preannunciata dalla Scrittura stessa e verificata dall’esperienza dei millenni seguenti – perché questa possibilità del miracolo anche al di fuori della Chiesa cattolica?

Un teologo e biblista del secolo scorso, il famoso padre domenicano Lèonce de Grandmaison, ha ricordato anche il drammatico – e misterioso – episodio della donna cananea che implora la guarigione della figlia tormentata da un demonio: <<E Gesù rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. “E’ vero, Signore,” rispose la donna, “ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”>> (Mt 15,26-27).

Vale per tutti, anche per i cattolici (pur se sicuri –anzi, proprio perché sicuri- del loro gratuito privilegio) la domanda del Padrone della parabola: <<Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?>> (Mt 20,15).

Riconosciuto questo, va però ricordata una limitazione posta dai teologi (e derivante dall’essenza divina stessa, nella quale la Verità è elemento costitutivo), a cominciare da san Tommaso stesso: <<A dei non cattolici – a dei non cristiani stessi – può essere concesso di operare dei miracoli, ma Dio non potrà permettere che ne facciano per dimostrare che le loro dottrine, se false, sono vere>>. Dio, in effetti, è Amore e, dunque, può soccorrere ben al di là dei confini di quella che, per i cattolici, è la Sua Chiesa. Ma, al contempo Dio è verità e, dunque, non può, senza smentirsi, concedere segni destinati a convalidare ciò che verità non è o che della verità non ha la pienezza. Insomma, per fare l’esempio di guarigioni prodigiose avvenute al di fuori dell’ambito ecclesiale: pur ammesso che siano autentiche (e, come abbiamo ricordato, un simile accertamento non è facile), esse sono rivolte alla persona nel bisogno e al suo fervore religioso, e non alla verità della dottrina che quella persona professa.

Ricordiamo Matteo 24,24: ci saranno <<grandi portenti e miracoli>>. Ma, pur essendo questi <<veri>>, non solo non accrediteranno i <<falsi cristi e falsi profeti>>, bensì saranno un motivo di inganno, una possibile trappola da cui Gesù ci mette in guardia.

I miracoli che avvengono fuori dalla Chiesa cattolica, possono essere veri; ma non per questo sarà lecito dedurre che, poiché ovunque si verificano prodigi, tutte le dottrine sono approvate da Dio, tutte le religioni sono a Lui egualmente ben accette.” (cfr, V. Messori, Ipotesi su Maria).

Abbiamo visto che molti protestanti alterano la dottrina cattolica e la raccontano a modo loro, molti pastori in buona fede ma spinti da grossi pregiudizi leggendo la nostra dottrina ne memorizzano solo alcune righe estrapolandole dal contesto, stravolgendone così il significato!

Affermano ancora che “se si potesse essere salvati mediante delle opere buone, Cristo sarebbe morto inutilmente, e sarebbe quindi inutile predicare l’Evangelo a tutti quegli uomini che pensano di pervenire alla salvezza facendo il bene a se stessi ed agli altri”.

Queste affermazioni possono convincere soltanto chi non conosce la dottrina cattolica, perché se un qualsiasi fratello protestante andasse a leggersele si accorgerebbe di come siano solo calunnie.

Vanno a citare Atti 15:11 e vorrebbero spiegare il significato delle parole di Pietro, dimenticano però che i giudei seguivano la Torah, cioè il Vecchio Testamento, essi non avevano accettato Cristo come Messia, quindi Pietro fa capire loro che la salvezza si ottiene non per mezzo della Legge ma per mezzo della fede in Cristo nostro salvatore, **gli ebrei erano sotto la Legge**, e dei dieci comandamenti ne avevano sviluppati 613, il che rendeva insopportabile il giogo che la Torah metteva sugli uomini.

Poi continuano spiegando che Pietro direbbe che per essere salvati si deve solo credere, non operare! I protestanti lasciano presupporre che lo Spirito di Dio suggerisca a ognuno di loro i precetti giusti e veritieri, quando in realtà ogni gruppo protestante “riceve” precetti diversi, dottrine diverse. Sono confusi loro o lo Spirito di Dio?

Secondo loro Gesù voleva una Chiesa di credenti inabili, perché non bisogna operare per essere salvati!

Ripeto ancora una volta che la salvezza è un dono gratuito di Dio, ma la fede senza le opere non è nulla! Questo, come sappiamo, lo dice l’Apostolo Giacomo nella sua lettera!

Ho preferito addolcire alcune espressioni troppo pungenti da me usate nei confronti di alcuni pastori protestanti, perché ho ricevuto alcune critiche (anche da parte cattolica) nelle quali mi si faceva notare che non bisogna usare termini taglienti nei confronti dei fratelli separati, perché altrimenti si

ostacola il cammino ecumenico; accetto ben volentieri le critiche costruttive togliendo tutte quelle frasi “ostacolanti”, al fine di non irritare i fratelli separati che leggeranno questi testi.

In una e-mail un “fratello” pentecostale della Nuova Via (altro ramo pentecostale) mi ha letteralmente ricoperto di insulti, dandomi del bugiardo, mentitore, calunniatore, ingannatore ecc., è contro questo tipo di atteggiamenti che scrivo, non contro chi crede – e sbaglia- in buona fede.

Alcuni preti della Chiesa cattolica che non sono esposti in prima linea ignorano il modo di scrivere, di parlare e di insultare di molti fratelli separati, e magari giudicano troppo pungenti alcune mie affermazioni, ma vi garantisco che io mi limito solo a difendere la fede cristiana cattolica, senza aggiungere una sola virgola a quando dicono, scrivono, e predicano molti pastori protestanti.

Non è il caso di rispondere al fratello della Nuova Via usando gli stessi suoi toni, mi limito solo a dire che essi appartengono alla frangia ultrafondamentalista del protestantesimo, che attacca a testa bassa la dottrina cattolica, tappandosi occhi e orecchie, continuando ad attaccare come tori inferociti, ricoprendo di insulti chiunque si permette di chiarire le molteplici deviazioni e distorsioni che operano sulla Parola di Dio, dimostrando così il loro “amore” per il prossimo, i loro frutti.

In ogni caso il mio unico obiettivo è dimostrare la verità!

Sono cosciente che ci sarà sempre chi criticherà il mio lavoro, pretendendo di giudicare i miei sentimenti, ma come ho precisato più volte, e non mi stancherò mai di ripetere a costo di sembrare ripetitivo, lo scopo di questi testi non è quello della lite religiosa, ma quello di aiutare tanti fratelli che non trovano risposte precise alle loro domande, e che non possono aspettare la lentezza del cammino ecumenico. Ricordo benissimo le difficoltà che incontrai quando cercavo su Internet le risposte ai miei interrogativi, trovavo solo frammenti, qualcosina, e mi stupivo come mai a nessuno interessasse rispondere alle calunnie protestanti. Sono un dilettante, e si vede anche da come scrivo, ma spesso molti professionisti scrittori, non si interessano di tali argomenti, per cui “artigianalmente” rispondo io, nel mio piccolo, e con i miei limiti, alle calunnie protestanti.

Sono forse un paladino in cerca di gloria? No, solo un cristiano che non sopporta le menzogne.

Ricordo che nel 2002 mi scrisse un pastore valdese, criticando aspramente il mio operato, e definendolo un’accozzaglia di fesserie, oltre a dirmi che grazie a tipi come me l’ecumenismo non fa grandi passi in avanti. Mi faceva notare che la mia mentalità è arretrata di circa 100 anni, se non di più, e che oggi non riferendosi ai protestanti, si deve usare la parola “fratelli ritrovati” piuttosto che “separati”. Bè a giudicare da quanto scrivono i suoi dottissimi colleghi valdesi, che sul loro settimanale esortavano, di recente, a comprare il libro di Henri Gras, protestante, conferenziere e catechista, il quale taccia in maniera precisa come di provenienza satanica, le apparizioni mariane, La Salette, Lourdes, Fatima, tanto per citare quelle riconosciute dalla Chiesa, e definendo quindi in mano a satana, destinati alla perdizione, i cattolici romani, non so chi è di ostacolo all’ecumenismo. Non credo quindi che sia io, da dilettante, e con un bacino di ascolto infinitamente inferiore, a ostacolare l’ecumenismo.

Il pastore valdese dovrebbe imparare a criticare prima le opere protestanti, a cominciare dal famoso libro il “Vangelo non dice così”, scritto da un valdese. Ma sono proprio ritrovati questi fratelli, come dice il pastore? Bè io direi che per ora quasi tutti i protestanti restano fratelli, ma separati, nettamente separati. Le differenze dottrinali fino ad ora sono incolmabili. In queste pagine vogliamo far conoscere la vera dottrina cattolica! I “sentito dire” deformano sempre la verità, ecco perché cerco di chiarire la vera dottrina cristiana.

Ci sono tanti metodi per farlo, il mio è uno di questi, forse il mio modo di scrivere infastidirà qualcuno, ma è normale ricevere critiche per chi si espone in prima persona, per chi manifesta apertamente le proprie convinzioni. Meglio ricevere critiche ed offese varie, piuttosto che tenersi in tasca i talenti, per paura di farli vedere, o per paura che qualcuno li rubi, rendendoli così infruttuosi. La dottrina cattolica si basa sulla Bibbia, non si sostituisce ad essa, né si rende parallela, ma la spiega e la rende chiara a tutti i fedeli.

Nonostante molti fratelli separati insistono nell’affermare che la Chiesa cattolica consideri la sua dottrina superiore alla Bibbia, dicendo di conoscerla, in effetti non la conoscono affatto, citare solo alcuni passi estrapolandoli dal contesto, non è un modo corretto di citare la dottrina cattolica, né

tantomeno serve a dimostrare di conoscerla. Spesso molti fratelli separati ripetono qualche frase che leggono nei loro opuscoli denigratori, oppure frasi che sentono dire ai propri pastori.

Ad esempio vedo che molti fratelli separati citano alcuni paragrafi della dottrina cattolica e ne tralasciano altri attinenti all'argomento trattato, questo modo di citare, è serio?

Oppure, citare alcuni punti dei testi che scrive il teologo Bartmann escludendone altri sempre attinenti all'argomento trattato, è serio?

La dottrina cattolica non è un qualcosa di inventato, di arbitrario, di fantasioso, ma si limita a spiegare in modo chiaro ed esplicito ciò che è scritto nella Bibbia, questo purtroppo molti fratelli separati difficilmente lo ammetteranno, e continueranno imperterriti a dire che la dottrina cattolica è diversa dalla Bibbia, e dà insegnamenti che portano alla perdizione.

Costoro farebbero bene a informarsi, in maniera acuta ed obbiettiva, senza credere ciecamente alle parole dei loro pastori.

Qualsiasi affermazione va provata e riscontrata, altrimenti si potrebbe dire di tutto e di più, su qualsiasi cosa. La Bibbia cosa dice in proposito?

In Efesini 4,11-16 Paolo ci dice che:

“È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.”

Da queste parole molti protestanti ne traggono l'autorizzazione a diventare pastori, quindi ognuno di loro si ritiene guidato dallo Spirito Santo a predicare e insegnare. Ma, fratelli, questo modo di interpretare le parole di Paolo non vi sembra troppo facile e comodo?

Come si spiega l'esistenza di una miriade di pastori protestanti, (appartenenti ai diversi gruppi) ognuno dei quali afferma con tutte le sue forze di dire il vero?

E' verosimile che lo Spirito Santo faccia dire ad ognuno di loro cose diverse?

E' verosimile che insegnamenti importantissimi come quello sull'Eucaristia, battesimo, salvezza, confessione, ecc., vengano spiegati in molti modi differenti?

E' verosimile che lo Spirito di Dio istruisca in modi differenti contraddicendosi?

Queste mie osservazioni sono sballate o evidenziano lo strano modo di ragionare (e di sentirsi divinamente guidati) di molti protestanti?

Mi rammarico del fatto che molti fratelli separati non hanno nessuna voglia di leggersi le prove, credono solo ai loro pastori, non cercano mai di approfondire e verificare le affermazioni fatte (o sentite) contro la Chiesa cattolica, perché si sentono facenti parte di una comunità che detiene la verità, si confortano l'un l'altro e alcuni di loro si aiutano vicendevolmente a dimenticare il loro passato da cattolici, nessuno di loro, e dico “nessuno” può affermare di aver abbandonato la Chiesa cattolica conoscendone bene la dottrina.

Tutti coloro che abbandonano la Chiesa cattolica per approdare ai lidi protestanti, in realtà non conoscono affatto la dottrina cattolica, ma si limitano a farsela raccontare dai pastori ed annuire.

Questi ultimi infarciscono la dottrina cattolica di tradizioni umane, di luoghi comuni, voci popolari, di “sentito dire”, e ne fanno un calderone orribile.

Posso affermare senza paura di essere smentito che tutti i protestanti di mia conoscenza, (e su Internet ne conosco parecchi), non conoscono affatto la dottrina cattolica. Avendo pure avuto modo

di dialogare su Forum MSN Internet, dove scrivono cattolici e protestanti, posso confermare quanto detto prima, e cioè che la maggior parte dei protestanti non conosce la dottrina cattolica, e tutti gli ex cattolici non l'hanno mai conosciuta bene.

Ricordo che una volta ho aperto un post (tema di discussione) in un gruppo Internet, proponendo ai fratelli pentecostali (era un gruppo pentecostale) di portare tutti i paragrafi della dottrina cattolica, dove essi ritenessero che ci fossero insegnamenti eretici, cioè contro la Parola di Dio. Ebbene nessuno portò paragrafi, solo un fratello pentecostale provò a scriverne un paio, dimostrando così la sua totale ignoranza sulla dottrina cattolica, e tutti gli altri che rimasero in silenzio confermarono tacitamente la loro ignoranza sulla dottrina cattolica.

Ma allora, come si può parlar male di ciò che non si conosce?

Per sentito dire, ne parlano male basandosi sul "sentito dire", e sugli errori umani.

Molti si trovano bene nella loro comunità, quindi non sentono il bisogno di cercare prove, tanto **solo Gesù salva!**

Questo è il loro motto, e nessun cattolico lo mette in dubbio, ma sono sicuri di capire bene il significato dell'Eucaristia, del battesimo, della confessione, e di tutti gli altri punti di discordanza tra cattolici e protestanti?

Purtroppo moltissimi protestanti dicono di esserne sicuri, ma la loro sicurezza è basata sugli insegnamenti dei pastori, la loro Bibbia non ha le note a fondo pagina, però provvede il pastore a fornirle verbalmente ai fedeli, oltre che con i commenti che circolano in ogni loro comunità.

Mi chiedo se i fratelli separati riflettano adeguatamente su questo; basterebbe rifletterci con sincerità d'animo per trovare da soli la risposta.

In Gv 16,13 Gesù dice che lo Spirito di Dio ci guiderà alla verità tutta intera, e un fratello della Nuova Via mi scrive: *"nessuno ha mai detto o lasciato supporre che lo Spirito di Dio suggerisca ad ognuno dei precetti diversi, anzi al contrario siete voi cattolici che avete tante fedi diverse, chi in Maria, chi in Padre Pio, Chi in un altro santo, chi negli angeli, chi ecc..."*

Ecco una delle classiche accuse mosse a noi cattolici. Maria e Padre Pio cosa insegnavano? In cosa credevano? E' corretto invece dire che noi cattolici consideriamo Maria e Padre Pio, nella circostanza, dei santi, che ci portano a Cristo, perché hanno dedicato la loro vita terrena a Lui. Che nessuno dei protestanti abbia mai asserito che lo Spirito di Dio suggerisca ad ognuno di essi precetti diversi, è fuor di dubbio, infatti loro non potrebbero mai affermare questo, essendo in contrasto con la loro realtà, ma i fatti dimostrano il contrario.

Abbiamo visto che nella realtà infatti esistono una enormità di gruppi protestanti, ognuno dei quali afferma sopra il proprio onore di seguire e di essere nella verità, ma ognuno di essi la racconta in modo diverso!

Il reverendo Moon non giura forse di essere guidato da Dio? I testimoni di Geova non affermano sul loro onore di essere guidati da Dio?

Gli Avventisti del settimo giorno non affermano altrettanto?

E i bambini di Dio? E la Chiesa di base? E gli Apostolici? E i mormoni? E il movimento Vita universale? Gli illuminati e i rosacroce? E i moravi? E i Brethren? E i battisti? E le assemblee dei fratelli? E la chiesa di Dio? E la chiesa del Nazareno? E l'esercizio della salvezza? E i pentecostali? E chi più ne ha più ne metta!!!

Alcuni mi hanno scritto dicendo che non è giusto associare i Moon con i pentecostali, e così via, certo che non li associo, ma da che cosa sono scaturiti tutti questi gruppi protestanti?

Dalla troppa libertà interpretativa!

Ognuno di questi gruppi si fa la propria dottrina, perché dice e assicura di "capire veramente", di essere guidato veramente da Dio. Io non sto associando i vari gruppi, sto infatti dicendo che tutti questi hanno dottrine diverse, e queste diversità scaturiscono dall'aver rifiutato la vera autorità ecclesiastica, cioè la Chiesa cattolica romana.

Quel fratello della Nuova Via (come pure altri) è sicuro che ci sono cattolici che credono nella salvezza portata da Padre Pio, o da Maria ecc.?

Se andiamo a leggere gli insegnamenti di Padre Pio a chi ci portano?

Se andiamo a vedere la vita di Maria e i suoi esempi di umiltà, a chi ci portano?

Se andiamo a vedere gli insegnamenti di San Francesco D'Assisi a chi ci portano?

A Cristo, ci portano ad amare Dio, questa è la verità!

Come fanno i molti fratelli separati a non rendersi conto del caos protestante ancora non l'ho capito e forse mai lo capirò finché sarò nella carne...

Solo la Chiesa cattolica si è sempre mantenuta su una linea, quella della Verità!

Attenzione ho detto su una linea, non su una retta, lungo la storia cristiana ci sono stati infatti diversi errori umani, commessi anche da papi e vescovi, oltre che da preti, ma ciò non ha mai compromesso la Verità, come non la compromise il rinnegamento di Pietro e l'abbandono degli apostoli durante la passione di Gesù Cristo.

Lo Spirito Santo non ha mai permesso che le porte degli inferi prevalessero sulla Chiesa di Cristo. Dove stanno le prove, chi ci dice che sia la Chiesa cattolica o quella protestante a insegnare tutta la verità? Gli archeologi prima di affermare che una loro scoperta sia autentica o meno, studiano, verificano, si accertano, e solo dopo accurate ricerche danno notizia della loro scoperta.

Molti protestanti invece non si accertano di nulla, credono ciecamente agli insegnamenti del loro pastore, l'infallibile pastore. Eppure basterebbe andare a verificare come vivevano le prime comunità cristiane, come avevano capito e messo in pratica gli insegnamenti degli Apostoli, per capire chi, e quale Chiesa sia nella verità.

Il cuore dell'uomo è pesante e indurito. Bisogna che Dio dia all'uomo un cuore nuovo.

La conversione è anzitutto opera della grazia di Dio che fa ritornare a Lui i nostri cuori, "Facci ritornare a te Signore e noi ritorneremo" (Lam. 5,21).

Dio ci dona la forza di ricominciare. E' scoprendo la grandezza dell'amore di Dio che il nostro cuore viene scosso dall'orrore e dal peso del peccato e comincia a temere di offendere Dio con il peccato e di essere separato da Lui.

Il cuore umano si converte guardando a Colui che è stato trafitto dai nostri peccati.

Teniamo fisso lo sguardo sul sangue di Cristo, e consideriamo quanto sia prezioso per Dio suo Padre; infatti sparso per la nostra salvezza, offrì al mondo intero la grazia della conversione.

La nuova nascita dal Battesimo, il dono dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo ricevuti in nutrimento ci hanno resi "santi e immacolati al suo cospetto" e tuttavia, la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama *concupiscenza*, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo. Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa mai di chiamarci. La salvezza ci è stata donata gratuitamente, ma per raggiungerla dobbiamo lottare contro le forze del male, e purtroppo non sono forze astratte, ma riconducibili ad un persona, Satana.

Un giorno pregando ho aperto la Bibbia, sperando che il Signore mi parlasse per mezzo della sua Parola, e mi ha parlato con la **parabola del giudice e della vedova**, (Luca 18) e anche **con quella del fariseo e del pubblicano**, con la prima mi ha incoraggiato a non stancarmi mai di pregare, ed io ho pregato e prego per i fratelli separati, affinché i loro occhi si aprano, e si accorgano delle menzogne in cui credono, o che dicono (anche in buona fede) contro la Chiesa cattolica.

La parabola del fariseo e del pubblicano, mi ha fatto riflettere proprio sul concetto di salvezza, sul modo in cui la intendiamo noi cattolici rispetto a loro.

Mi è sembrato di udire le frasi che ripetono alcuni protestanti quando si parla di salvezza, il fariseo infatti diceva *"Dio ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano"*

Diverse volte ho sentito molti fratelli pentecostali, additare come "quelli del mondo" noi cattolici, e ringraziare Dio di essere cristiani evangelici pentecostali, cioè "salvati" a differenza dei cattolici che saremmo "perduti" (secondo loro). Loro amano definirsi semplicemente cristiani, di conseguenza noi cattolici non lo siamo.

Ecco perché quest'ultima parabola mi fa pensare al loro modo di parlare, ringraziano Dio per averli scelti come suoi figlioli, e quindi anche per averli resi diversi dagli altri uomini. Quindi inconsciamente esaltano se stessi proprio come faceva il fariseo con il pubblicano.

Non contenti, criticano pure noi cattolici perché ci definiamo peccatori a differenza di loro che si autodefiniscono salvati, quindi non più peccatori.

Fratelli pentecostali, andatevi a rileggere nella Bibbia, controllate come si definiva Paolo, e poi riflettete in maniera seria e sincera su quello che vi racconta il vostro pastore.

Vi offendete per le mie parole?

Ma io non sto usando termini offensivi, vi sto solo consigliando di non credere ciecamente al vostro pastore. So pure che l'antipatia di alcuni pentecostali nei miei confronti è cresciuta a dismisura, ma non mi preoccupa perché dico e scrivo la verità, nulla aggiungo e nulla tolgo a quanto ho sentito e visto presso la comunità pentecostale, chiesa evangelica internazionale, ora (2009) rinominata "Comunità amore e fede". Il vostro pastore sbeffeggia continuamente la Chiesa cattolica, la sua dottrina, papa, vescovi e sacerdoti, e questo non potete negarlo, quindi vi sto dimostrando che non sono io ad offendere ma mi limito solo a difendere, sicuramente non usando i termini pesanti e altamente offensivi che usa il vostro pastore, e molti di voi partecipano ridendo allietati; anche questo è vero, molti di voi ridono allietati e magari partecipano aggiungendo qualche altra battutina sulla Chiesa cattolica.

Leggendo queste mie osservazioni alcuni fratelli mi scrivono dicendomi che evidentemente ho frequentato la comunità sbagliata, e che le altre comunità protestanti non sono così, non accusano la Chiesa cattolica, non offendono i cattolici. Mi chiedo dove vivano questi fratelli che si illudono di tali fantasie, evidentemente non conoscono bene il mondo protestante, altrimenti si accorgerebbero dei tanti libri, mai ritirati dal commercio, e delle tante prediche anticattoliche che sono la normalità in tutto il mondo protestante, a cominciare proprio da chi ha tentato di fare qualche passo in avanti verso il dialogo interconfessionale. A cominciare quindi dai valdesi, che si definiscono "fratelli ritrovati" ma poi consigliano di leggere libri anticattolici, per finire con gli estremismi pentecostali, che non vogliono nemmeno pregare assieme ai cattolici. E soprattutto se costoro non sono cattolici romani, un motivo ci sarà? Se parlerebbero bene della Chiesa cattolica, magari qualcuno di loro sarebbe tentato di ritornarvi. Proprio il pastore della comunità o chiesa Amore e Fede, vieta ai propri fedeli di entrare nelle Chiese cattoliche, e di pregare assieme ai cattolici in luoghi cattolici. Ci considerano come lebbrosi, non pregano assieme a noi, eppure hanno la sfacciataggine di dire che non parlano male della Chiesa cattolica.

Evidentemente l'idologia del loro pensiero annebbia i loro cervelli!

Il pastore di questa comunità sul piano umano e sociale si può definire senza ombra di dubbio, una brava persona, ma sul piano religioso è un estremista, con molte lacune storiche e teologiche, che non perde occasione di accusare il papa, e la dottrina cattolica.

Ma continuiamo a vedere cosa insegna ancora la Bibbia circa la salvezza.

Abbiamo visto che anche Paolo evidenzia come le opere buone siano necessarie, lui non si sottrae alle opere di carità, **non si sente salvato a priori**, ma spera di concludere a termine la sua corsa e il servizio che gli fu affidato dal Signore Gesù, quindi ci fa capire che bisogna perseverare fino alla fine dei nostri giorni, la nostra salvezza non è scontata, il battesimo non è un vaccino contro il peccato, ma un ingresso nella Chiesa di Dio, un inizio. Dobbiamo perseverare per tutta la nostra vita altrimenti non avremo la vita eterna, la nostra costanza nella fede e i suoi frutti si manifestano nelle nostre opere, altrimenti chiunque può dire di essere salvato anche se non fa nulla per dimostrare quello che la sua fede gli indica di fare, quello che la Parola di Dio gli suggerisce di fare, affinché i figli di Dio siano riconosciuti per i loro frutti.

Atti 20,20-24

"Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme

*senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e **il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.***”

Lettera a Tito cap. 3, 8 *“Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi **nelle opere buone.**”*

2 Cor 9,6 *“Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà.”*

Gal 6,7 *“Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato.”*

2 Cor 5,10 *“Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male.”*

Gesù “non aveva conosciuto peccato”, ma “Dio lo trattò da peccato in nostro favore, e perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio”. Il Signore ha fatto tutto per noi, ma dal momento che per Gesù siamo stati giustificati è necessaria la nostra buona volontà, la nostra collaborazione perché “ci lasciamo riconciliare con Dio” (2 Cor 5,20-21); “E poiché siamo suoi (di Dio) collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio” (2 Cor 6,21).

E’ strano come molti fratelli separati siano così tenacemente legati alle parole che Paolo dice in Rm 3,28 mentre a tutte le altre dello stesso Apostolo neppure ci fanno caso!

L’esortazione di Paolo *“a non accogliere invano la grazia di Dio”*, il dover essere *“suoi collaboratori”*, quando *“ognuno riceverà la ricompensa di quel che avrà fatto”*, altro non significano che se noi abbiamo la fede senza le opere, essa è morta ed a nulla ci giova.

Comunque spero di togliere definitivamente (a molti protestanti, ma anche a diversi cattolici) ogni dubbio facendoli riflettere che non c’è una sola pagina di tutta la Bibbia che non contenga qualche precetto, esortazione o condanna per chi non **opera** il bene.

L’Antico Testamento è pieno di minacce e castighi per l’empio e nel N.T. tali esortazioni, precetti o condanne sono ripetute spessissimo. Mi limito a poche citazioni:

Tb 13,10: *“Dio ti ha castigato per le opere dei tuoi figli”*;

Sal 28,4: *“ripagati secondo la loro opera”*;

Pr 12,14: *“ciascuno sarà ripagato secondo le sue opere”*;

Pr 24,12 *“renderà a ciascuno secondo le sue opere”*;

Sap 6,3; *“il Signore esaminerà le vostre opere”*;

Sir 16,13: *“Dio giudicherà l’uomo secondo le sue opere”*;

Ez 24,14: *“ti giudicherò secondo la tua condotta”*;

Am 8,7: *“Non dimenticherò mai le loro opere”*;

Mt 5,16: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre **opere buone** e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.”*;

Lc 3,8: “Fate dunque **opere** degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre!”;

At 9,36,37: “A Giuffa c’era una discepola chiamata Tabità, nome che significa «Gazzella», la quale abbondava in **opere buone e faceva molte elemosine**. Proprio in quei giorni si ammalò e morì.” Pietro la risuscitò proprio perché Tabità con le sue opere manifestava la sua fede ed era piaciuta a Dio;

At 10,1-2 “C’era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica, uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; **faceva molte elemosine** al popolo e pregava sempre Dio”

Perché Luca ostinatamente sottolinea che Tabità e Cornelio facevano molte elemosine, non bastava scrivere solamente che avevano fede?

Rm 2,6: “Dio renderà a ciascuno **secondo le sue opere** la vita eterna a coloro che **perseverando nelle opere di bene** cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all’ingiustizia.”;

1 Cor 3,13: “il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno”;

1 Pt 1,17: “il Padre giudica ciascuno secondo le sue opere”;

Ap 14,13: “le loro opere li seguono”;

Ap 20,12 “i morti, giudicati ciascuno secondo le sue opere”;

Ap 22,12 “rendere a ciascuno secondo le sue opere”;

Come abbiamo più volte visto, quando Paolo parla contro le opere si riferisce a quelle che prescriveva la **Legge mosaica**, non si riferisce di certo alle opere in senso assoluto.

In Rm 3,27 “Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere **della legge**. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! Poiché non c’è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circumcisi, e per mezzo della fede anche i non circumcisi. Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la legge.”

All’inizio abbiamo visto che Paolo nella sua lettera ai Romani parla largamente della salvezza, e si riferisce chiaramente alle opere che prescriveva la legge giudaica, infatti come ho già detto gli ebrei erano arrivati a convincersi che erano le opere a salvarli, facendo dei 10 comandamenti 613 precetti che dovevano rispettare per conseguire la salvezza.

Infatti nella parte centrale della sua lettera Paolo dice chiaramente che si riferisce a gente che conosce la legge: Rm 7,1-2: *O forse ignorate, fratelli - **parlo a gente esperta di legge** - che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?*

Paolo quindi si riferisce agli ebrei, che si sentivano salvati per mezzo della Legge e hanno rifiutato Cristo; **non sta dicendo che le opere buone sono inutili**, sta sottolineando agli ebrei che la pietra d’angolo è Cristo, e che la salvezza ci è stata donata per mezzo di Lui.

Sembrirebbe che i fratelli separati questo dovrebbero capirlo facilmente, ma i pregiudizi che hanno contro la Chiesa cattolica sono talmente forti e radicati che li portano a interpretare erroneamente le parole di Paolo.

Non dovrebbero mai dimenticare che l'apostolo Paolo quando dice *“senza le opere”*, intende sempre le opere della legge mosaica, e quando scrive *“salvati mediante la fede”* non intende escludere mai gli atti meritori compiuti dai cristiani in collaborazione con la divina grazia, come ben risulta da tutti i suoi scritti.

Con il peccato originale l'uomo ha perduto la grazia e i doni preternaturali ed è rimasto perturbato irrimediabilmente anche nelle sue stesse doti naturali. Tutto ciò non gli consente di compiere opere meritorie. Adamo ha peccato, lo sconvolgimento della umana natura resta, come dopo un terremoto resta lo sconvolgimento da esso prodotto. Questo è vero, ma in un senso moderato, non totale. C'è, dopo il peccato originale, un deterioramento dell'uomo, chiamato dai teologi *vulnus* (=ferita) e quanto al corpo e quanto all'anima, e persino a un certo declino e attenuazione del libero arbitrio, **non però la sua perdita totale**, come insegnano Lutero e Calvino. I protestanti forse conosceranno bene l'interpretazione pessimistica di Lutero.

Ma per chi non la conoscesse ecco quanto dice Lutero: *“Il peccato originale.... Consiste nella privazione totale di ogni rettitudine e di ogni forza (per il bene), in tutte le nostre facoltà, sia del corpo che dell'anima, nell'uomo tutt'intero, interiore ed esteriore: esso è la tendenza al male, il disgusto del bene, il fastidio della luce e della saggezza, l'attaccamento all'errore e alle tenebre, la fuga del bene, la corsa al male...”*

Lutero ha scritto pure un libro intitolato *“De servo arbitrio”*, per dimostrare che *“il libero arbitrio è una pura menzogna”* Calvino, poi, asserisce che *“la natura dell'uomo è così perversa, che egli non può essere mosso, spinto, condotto se non al male... egli è soggetto alla necessità di peccare”*.

I protestanti sapranno anche che Calvino asserisce che Dio ha **predestinato** all'inferno un certo numero di uomini, ed altri al paradiso.

La Bibbia dice, e la Chiesa cattolica conferma, che la predestinazione è assoluta e ingiustificata.

A tal proposito ricordo benissimo le classiche parole dei pentecostali, che suonano così: *“Dio conosce i suoi figlioli, e li preserva da ogni male...”* lasciando intendere che già fin dalla nascita ognuno di noi abbia una certa predestinazione, voluta da Dio. La stessa frase pentecostale ci fa capire che se esistono figlioli conosciuti e preservati da Dio, vuol dire che ve ne sono altri che sono predestinati per la perdizione eterna.

Ricordo ai fratelli separati che lo spirito pessimistico di Lutero e Calvino ha improntato di sé, in varia misura, una larga corrente nei secoli XVII-XVIII, la corrente giansenistica. Essa tende ad accentuare la parte della grazia e minimizzare la parte della libertà nell'atto umano, che ritiene pregiudizialmente cattivo e peccaminoso, tranne che venga chiaramente dimostrato non essere tale. Le interpretazioni pessimistiche del peccato originale sono state formulate secondo molte diverse sfumature, alcune delle quali, moderate, conciliabili col concetto fondamentale della dottrina cristiana: quello, cioè, della gratuità dell'ordine soprannaturale.

Esorto pertanto molti fratelli separati a rivedere le proprie posizioni circa la salvezza per sola fede, sperando che un giorno non lontano tutti possiamo radunarci assieme per lodare il Signore.

Riporto qui di seguito alcuni brani tratti da alcuni miei dialoghi via e-mail con fratelli pentecostali, le risposte in grassetto sono da parte protestante

Dio ti benedica caro Gaetano,

Il Signore benedica grandemente pure te Salvatore.

purtroppo parliamo, diciamo le stesse cose, CRISTO SALVA e solo Lui, ma i pregiudizi che ci dividono ci impediscono di essere perfettamente lucidi e obiettivi nel giudicare come stanno realmente le cose. Non ti preoccupare non mi disturbi, né mai mi hai disturbato con le tue e-mail, ti voglio bene come lo si vuole a un fratello ma vedo che hai una forte avversità verso la Chiesa di Roma. Ti prego rifletti.....

Per quanto riguarda la salvezza purtroppo non diciamo le stesse cose. Infatti tu affermi che non è sufficiente credere in Cristo per essere redenti, ma bisogna aggiungere alla fede le opere, sottolineando di come anche quest'ultime sono necessarie alla salvezza. Invece io credo questo: per ottenere il cielo basta credere in Gesù. Le opere sono solo la conseguenza di una fede viva, vera, dimostrano solo che il cristiano ha creduto veramente in Cristo, ma esse non sono assolutamente meritorie. La salvezza è **INTERAMENTE** dono di Dio.

Certo, ognuno di noi può avere dei pregiudizi, dobbiamo solo pregare Iddio affinché c'è li possa levare.

Mi fa piacere comunque sapere di non disturbarti con le mie E-Mail e ti ringrazio per l'affetto che nutri nei miei riguardi.

Leggendo le mie E-Mail affermi di aver notato odio nei confronti della Chiesa di Roma.

Su questo punto desidererei farti alcune domande:

1) Se frequentando una determinata religione ti accorgi di come non insegni la verità su diversi punti dottrinali quale decisione prenderesti?

2) Tu stesso hai costruito un sito nel quale critichi fortemente le chiese evangeliche.

Secondo te è o non è questa avversità nei loro confronti?

3) Certo, nel tuo lavoro critichi le dottrine pur rispettando le persone. Ebbene come credi mi sia comportato nelle mie E-Mail e lo studioso della Nuova Via, per non dire altri miei confratelli nei loro siti?

Salvatore, chi ti scrive è un evangelico il quale nonostante abbia visto e letto le tue pagine Web ti scrive in modo pacato e amichevole. Rifletti attentamente su questo. Secondo te come pensi abbia reagito scoprendolo? Forse userai la parola "fastidio", ma ciò non sarebbe giusto, e lo dimostra il modo in cui mi sto comportando nei tuoi riguardi. No Salvatore. Io ho sentito solo dispiacere e affetto per un bravo ragazzo spinto da un desiderio sincero di fare la volontà di Dio, ma che purtroppo spinge lui ed altri nel credere in gravi errori.

A parte la frase di circostanza per cui io dico "i pregiudizi che ci dividono ci impediscono di essere perfettamente lucidi" per non essere troppo duro nei confronti del fratello che mi scriveva, ma in realtà ad essere accecati dai pregiudizi sono proprio e solo i protestanti (chi più chi meno).

Ancora una volta ribadisco che molti fratelli separati si ostinano a non voler capire, oppure a voler fraintendere a tutti i costi le mie risposte. Praticamente leggendo la sua e-mail si potrebbe dedurre che io abbia ammesso l'efficacia meritoria delle opere, che esse sono necessarie per la salvezza, quando invece gli ho solo detto che **le opere sono il frutto della nostra fede** ed esse non potranno essere portate davanti a Dio, perché sono spazzatura davanti ai suoi occhi, e che in definitiva la salvezza è un dono gratuito fattoci da Gesù Cristo. Praticamente ho detto le stesse sue cose, ma evidentemente non ci comprendiamo, io sono cattolico e lui protestante, quindi non ci dobbiamo capire, non ci possiamo capire perché il muro che ci divide distorce le parole e ne altera il significato. Quello che io ho sottolineato è il fatto che se un cristiano durante la propria vita terrena ha il modo e il tempo di manifestare **i frutti della propria fede** è tenuto a manifestarli, altrimenti non si può definire un vero cristiano, ma solo un fariseo che dice "Signore, Signore...".

Badate che il fariseo che dice "Signore, Signore..." crede in Dio, ma la sua fede è morta perché manca delle opere, manca dei frutti, quindi il solo fatto di credere non gli serve alla salvezza.

Il solo fatto di credere in Gesù Cristo non salva a priori, perché chi crede veramente in Gesù Cristo automaticamente deve manifestare i frutti della fede; un conto è il ladrone che in fin di vita non può operare, non può fruttificare, quindi si salva per sola fede, proprio perché è nella circostanza che tutti conosciamo, altro conto è invece il cristiano che crede in Gesù ma non opera perché convinto che gli basti la sola fede, dimentica però che lui non si trova in croce come il ladrone, quindi ha il preciso e cristiano dovere di manifestare i frutti della propria fede, cioè di compiere opere di carità, altrimenti la sua fede è morta, come dice S. Giacomo. La teologia della salvezza protestante, secondo me, non incentiva ad operare, ma lascia alla spontanea iniziativa dei singoli il farlo. Quindi il fedele protestante si trova nella condizione di poter dire: "se faccio delle buone opere, sicuramente saranno gradite a Dio, ma se non ne faccio Dio gradisce lo stesso la mia fede, e mi salva". Sembrerebbe che dopo tutte queste precisazioni ci dovremmo capire, eppure vi assicuro che con molti fratelli separati continueremo a non capirci, alcuni di loro continueranno imperterriti a

farmi dire che per salvarsi sono strettamente necessarie le opere, e che quindi ci si salva per le opere. Ma fratelli secondo voi fin'ora ho detto questo?

NO, ho soltanto detto che la salvezza è un dono gratuito, ma le opere sono la manifestazione della nostra fede, e che qualunque cristiano che ha modo di compiere opere di carità, deve farle, altrimenti non è un cristiano.

Nel racconto di Luca che parla dei miracoli di Pietro, l'unico a cui non vengono attribuite buone opere, "elemosine" è il paralitico

*"E avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda. Qui trovò **un uomo di nome Enea**, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era **paralitico**. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore." (At 9,32-35)*

I fratelli protestanti spesso sembrano tanti "paralitici" che credono, ma non hanno modo di operare, la differenza però che non vengono trattenuti da un fatto fisico, ma da una condizione mentale.

Che poi il punto di partenza è la fede, e che tutte le opere terrene che faremo non ci serviranno per meritarcì la salvezza è fuor di dubbio, perché la salvezza ci è stata donata da Cristo Gesù.

Abbiamo visto nelle pagine precedenti, che nella Bibbia troviamo numerosi esempi di come le opere siano il metro di giudizio della nostra fede, quindi necessarie, ma in senso subordinato alla fede, esse vengono prese in considerazione da Jahvè solo per mezzo di Cristo e del suo sacrificio, se non ci fosse stato Cristo ad elevarci alla dignità di figli di Dio, le nostre opere rimarrebbero sempre spazzatura.

Nel libro di Luca leggiamo come in realtà, le opere buone (elemosine ad esempio), salgono a Dio, ed Egli le apprezza, dando la vita a coloro che fanno opere buone.

E importante notare pure cosa ci dice in conclusione la Bibbia, e cioè nel suo libro conclusivo dell'Apocalisse.

*Ap 2,1-7 "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: Conosco **le tue opere**, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e **compi le opere di prima**. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: **Al vincitore** darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio."*

Qui vediamo che alla prima delle sette Chiese Cristo, il Giudice, apprezza le opere buone, e rimprovera quelle cattive, non gli dice semplicemente "ti premio per la tua fede, o mi compiaccio della tua fede, il metro di giudizio sono le opere. La fede pur essendo la base di ogni opera, senza i frutti rimane teoria. L'Apocalisse continua considerando le opere delle altre sette Chiese,

*Ap 2,18-26 "Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco **le tue opere**, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere. A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi; ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno. Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere..."*

Il Giudice supremo continua a far sapere a ciascuna delle sette Chiese, che conosce le loro opere, e queste menziona come metro di giudizio, non soltanto la loro fede

Ap 19,8 “*La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*”

Ap 20,12 “*Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé. Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, **ciascuno secondo le sue opere**. Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato **secondo le sue opere**. Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.*”

Strano, come Cristo, giudice, dica al capitolo 20 “... *I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, **ciascuno secondo le sue opere**.*”

Seguendo la dottrina protestante sulla salvezza, Gesù qui avrebbe dovuto dire “...ciascuno secondo la sua fede..” invece anche il libro conclusivo della Bibbia ci conferma che saremo giudicati ciascuno secondo le proprie opere.

Ora infine vogliamo provare cosa dice punto per punto la dottrina cattolica in merito alla salvezza, e invito i fratelli separati a controllare di persona.

Al capitolo **161** si legge: “*credere in Gesù Cristo e in colui che l’ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati* (cf Mc16,16; Gv 3,36; Gv 6,40), **Poiché senza la fede è impossibile essere graditi a Dio**” (Eb 11,6) nessuno può essere mai giustificato senza di essa e nessuno conseguirà la vita eterna se non “persevererà in essa sino alla fine” (Mt 10,22; Mt 24,13)

Al paragrafo **162** leggiamo: “La fede è un dono che Dio fa all’uomo gratuitamente...”

Al paragrafo **163** leggiamo: “...La fede, quindi, è già l’inizio della eterna...”

Al paragrafo **851** troviamo: “Dio vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella conoscenza della verità. Coloro che obbediscono alla mozione dello Spirito di verità sono già sul cammino della salvezza, ma la Chiesa alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio, offrendola loro.”

E tanti altri punti possiamo leggere, a conferma della genuinità cristiana del Catechismo cattolico.

Risulta pure interessante leggere l’opinione dei fratelli ortodossi circa la dottrina della salvezza.

Incardona Salvatore